



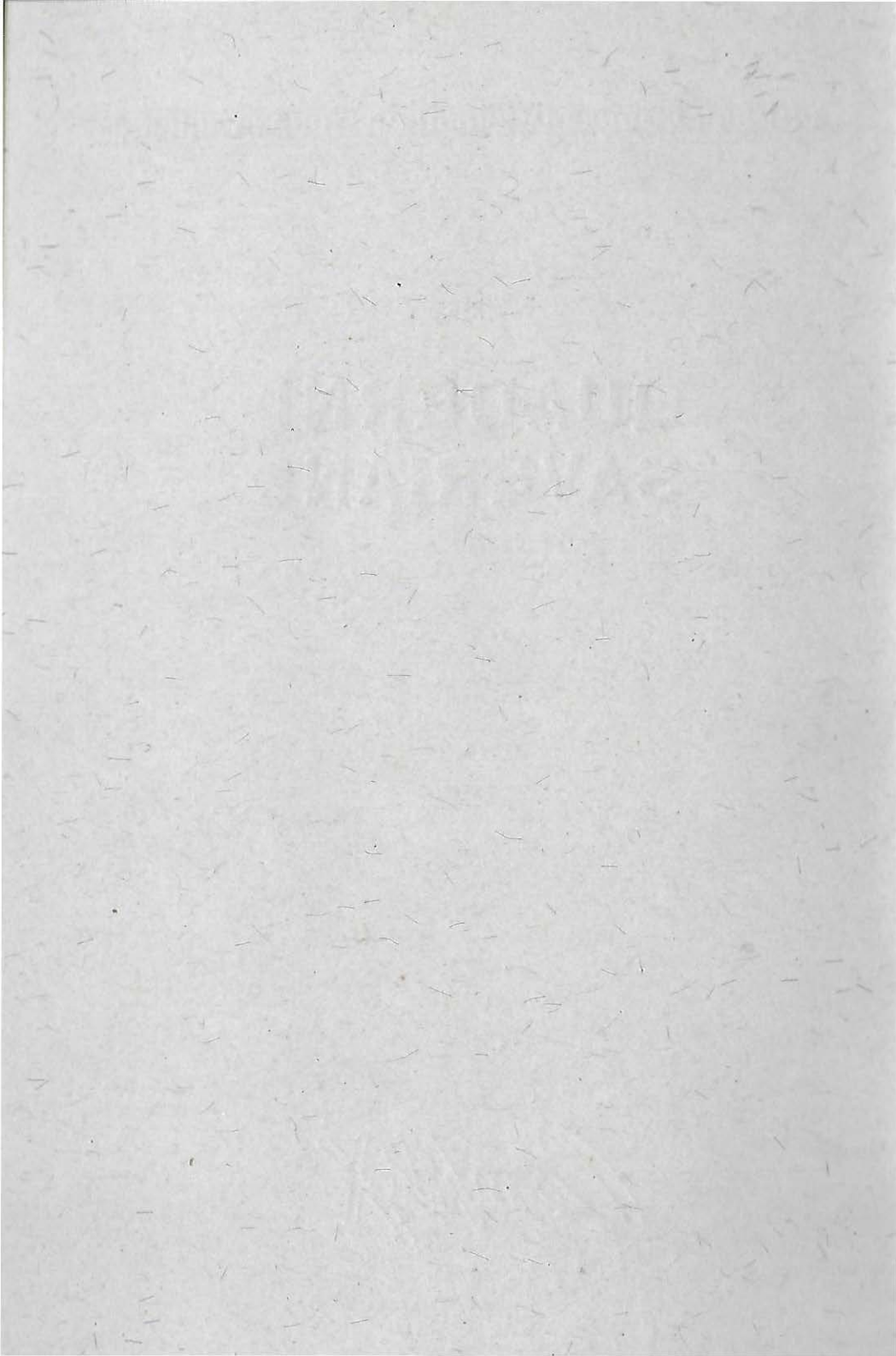
Gennaio 1993

QUADERNI SAVERIANI

CINA 1992

35

Complix





Gennaio 1993

QUADERNI SAVERIANI

CINA 1992

35

Complix

INDICE

Presentazione	pag.	3
Viaggio dentro la Cina del futuro	»	5
Chine 1992, L'enjeu culturel de l'ouverture	»	11
La Chiesa cattolica in Cina	»	17
China: uma Igreja que emerge da grande tribulação	»	24
Inculturación, Una perspectiva china	»	29
A statement of vision for the apostolate to mainland China		32
Quale presenza in Cina-Taiwan?	»	37
Notizie	»	41

Carissimi fratelli,

lo sappiano tutti che la vita missionaria, a viverla correttamente, è esigente e difficile: l'abbandono del proprio mondo dove ci si sente tranquilli e sicuri, l'entrata in un altro mondo culturale nel quale siamo disorientati, incapaci di muoverci disinvoltamente, in balia di persone e situazioni che ci sfuggono, timorosi a volte addirittura di esprimerci, tesi nel costruire rapporti che raramente ci soddisferanno... sono tutte difficoltà comuni.

A ciò si aggiunga a volte il poco frutto del proprio lavoro. Ci pare di operare inutilmente. La gente non solo non si interroga, ma sembra del tutto indifferente di fronte al nostro sacrificio o addirittura lo interpreta male, ci vede dei secondi fini.

Siamo tentati allora di buttarci in obiettivi facili che ci diano il senso del successo e dell'efficacia, bruciando le tappe del coinvolgimento educativo e sfoderando tutti i nostri mezzi: ci buttiamo nel lavoro, ci sacrifichiamo in attività dure, fisicamente e psicologicamente. Ci mettiamo così a costruire, a distribuire soldi, a muovere masse... e realizziamo per la gente, grandi cose! Ma fatte da noi, invece che con loro e da loro.

Ma non è una soluzione: è solo illusione di soluzione. Le "soddisfazioni dell'apostolato" altro non sono spesso che i riconoscimenti del nostro protagonismo e quindi piuttosto segno del nostro fallimento... Cosa c'è sotto il nostro frequente: "mi sento realizzato"?

La volontà di fare il bene è generalmente senza riserve tra di noi, ma quante volte con il sottinteso pensiero che sia "il bene come lo vedo io e fatto da me"! Come si spiegherebbe altrimenti tanta difficoltà a collaborare, a mettere in comune, a sganciarsi dal potere decisionale sui soldi, e tanta decisione di andare per la propria strada, nel proprio "regno" per quanto piccolo...?

Ora queste distorsioni dipendono da una concezione della vocazione come autorealizzazione: finalizzata cioè, anche inconsapevolmente, a se stessi. E' così che di fronte a certi comportamenti

vien da domandarsi: ma è la missione che ha bisogno di noi o noi della missione? Serviamo il Vangelo o ci serviamo di esso? Ma se non abbiamo questa libertà, come possiamo sognare di suscitare negli altri? Se non appare la Signoria di Dio nella nostra vita, come pretendere di farla crescere negli altri?

L'obiettivo invece dell'annuncio di Cristo e del Vangelo, richiede da parte nostra il massimo distacco. "Dio ha messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto" (1Cor 4, 9). E ciò si ripeterà senz'altro se i nostri punti di riferimento saranno da una parte la spinta della Caritas Christi e dall'altra l'appello dei bisogni della gente, con, nelle mani, la sola ricchezza del Vangelo. Ma se ci affidiamo ai poteri mondani (cfr Gesù nel deserto), allora ci sottraiamo a questa condizione che è connaturale alla vocazione dell'apostolo. La maggior parte dei mali venuti alla chiesa come comunità, sono derivati dal desiderio e dall'uso del potere mondano. Essò è buono in se stesso, ma gestito dalla chiesa ha prodotto quasi solo male. Noi deploriamo questo per il passato, ma rischiamo di ripeterlo nel presente.

Se la nostra fede è finalizzata a qualcosa d'altro che non sia Cristo e il suo regno (fosse pure il nobile impegno per l'uomo o i più alti valori della vita) essa, logicamente, non resisterà e sicuramente troveremo tanti possibili compromessi. "Il cristianesimo, colto nel suo nucleo, è sempre esagerato" (J. B. Metz). E la vocazione missionaria è una delle più chiare "esagerazioni" della fede: essa è scommessa su Dio che riempie e salva così la nostra vita e non sui frutti che ne deriveranno per noi. E' solo in base a questa fede che saremo in grado di "sprecare" la vita per Cristo: poiché di questo si tratta. Altrimenti, l'alternativa più logica sarebbe sfruttarla al massimo, per noi stessi.

Ci conceda il Signore di far apparire la Novità nella nostra vita personale e apostolica. Buon anno!

Cordialmente vostro

Francesco Marini sx

VIAGGIO DENTRO LA CINA DEL FUTURO

Molte contraddizioni, ma soprattutto moltissimi cambiamenti

Comunismo e capitalismo

Grattacieli di cinquanta piani, sterminati quartieri popolari con costruzioni standard di sedici o venti piani, sontuosi alberghi "all'americana"; strade larghissime invase da torrenti di biciclette che si destreggiano nel traffico ormai intenso; e ovunque la testimonianza di una pacifica invasione di capitali giapponesi, sud-coreani, formosani, di Hong Kong e Singapore, ma anche di imprese USA ed europee, che ostentano le loro insegne dall'alto di edifici modernissimi. Shanghai di notte - lungo la vecchia city inglese - è una fantasmagoria di luce al neon.

Certo basta girare l'angolo per ritrovare le vecchie topaie e le angustie di una povertà non ancora debellata, anche se certamente lo spettro della fame - che per molti secoli ha aleggiato sopra la Cina - è stato definitivamente bandito. Ovunque sorgono mercatini, dove i coltivatori, ai quali è stata restituita la terra, possono vendere liberamente i loro prodotti. I negozi appaiono ben forniti. Non si vedono file né per il riso né

per il pane o il pesce. Qualunque aggettivo gli si voglia attribuire, il «socialismo pragmatico» inaugurato da Deng Xiaoping con le prime riforme del 1978 è cosa assai diversa da quello che ha portato l'URSS e i Paesi dell'Est alla rovina.

Non mancano le contraddizioni in questo regime che sta sì ricercando nuove strade, ma sembra incapace di abbandonare alcuni dogmatismi che restano alla base - come principale giustificazione - dell'attuale sistema di potere. Questa contraddizione appare particolarmente presente proprio nella doppia linea seguita da Deng Xiaoping, fra la sua concezione nazionale e razionale del socialismo, come movimento aperto alle novità, e la sua innata propensione per un tipo di dittatura patriarcale, in cui si intrecciano corposi frammenti di ideologia marxista e di tradizione confuciana.

La «Borsa» socialista

Leggiamo in un vecchio libro di storia cinese: quando Confucio era ministro della giustizia del duca di Lu (dove era nato) fece condan-

nare a morte un funzionario «sedizioso» con la motivazione che «egli era in grado di raggruppare intorno a sé grandi masse e i suoi ragionamenti erano di tale natura da rendere il male rispettabile mediante sofismi resistenti alle leggi del buon senso e dell'equità». Una sentenza esemplare, come si vede, che potrebbe essere facilmente applicata come motivazione del massacro di piazza Tien An Men nel giugno 1989.

D'altronde la tradizione culturale e politica della Cina non teme le contraddizioni, legittimando come «socialista» l'afflusso di capitali stranieri e la stessa Borsa valori di Shenzhen, da dieci anni «zona economica speciale» e banco di prova delle riforme più ardite. Socialista o meno, la Borsa ha già provocato alcuni morti nei tafferugli fra gli aspiranti all'acquisto delle azioni.

Questi aspetti rappresentano indubbiamente il limite di una evoluzione socio-politica e culturale, che urta contro i vecchi steccati. Deng Xiaoping contesta che «libertà di mercato» debba essere necessariamente sinonimo di «libertà politica» sul modello delle democrazie occidentali: e cita come esempi Taiwan, di cui tutto si può dire per il suo straordinario sviluppo economico, tranne che esso corrisponda a una democrazia effettiva; o della Corea del Sud, il cui maggiore sviluppo si è avuto durante i ferrei regimi ditta-

toriali dei decenni scorsi. Tuttavia anche il nuovo «balzo in avanti» cinese potrebbe domani trovarsi soffocato in un regime che si dimostrasse incapace di evolvere nel senso di una maggiore democrazia, sia pure di stampo cinese, rischiando a sua volta di fossilizzarsi, come l'armata di terracotta dell'imperatore Qin Shi Huandi, riemersa dopo 2200 anni dal sottosuolo dell'antica capitale Xian.

Un appello agli studenti

Questi rischi peraltro non sembrano affatto sfuggire all'attenzione di Deng, quando parla di «liberismo socialista» o rivolge agli studenti e agli intellettuali un appello perché collaborino con il governo alla grande impresa: «La Cina - si legge in una sua recente dichiarazione - si trova in un momento critico per la sua edificazione socialista; il successo della accelerazione delle riforme e l'apertura verso l'estero sono cruciali per lo sviluppo del Paese». Un segnale di pace a tre anni da Tien An Men? E' presto per dirlo, anche se il tragico ricordo è difficile da rimuovere. I nostri amici cinesi fingono di non sentire o cambiano discorso quando vi si accenna. Ma è sintomatico che il partito abbia lanciato una grande campagna per migliorare le scuole e soprattutto le università, poiché la «nuova Cina» ha sempre più bisogno di irrobustire a tutti i livelli i suoi quadri dirigenti

e tecnici, se vuole effettivamente progredire. Attualmente gli studenti universitari sono poco più di due milioni su una popolazione di un miliardo e trecento milioni (1.128.000 iscritti in Italia, i cui abitanti sono meno di un ventesimo di quelli cinesi).

La formula escogitata da Deng - nel fervore del grande dibattito della scorsa primavera per imporre la sua linea al recalcitrante gruppo dei conservatori irriducibili - è sintomatica di uno sforzo di riconciliare concettualmente due realtà antitetiche: «quando prendiamo a prestito i metodi del capitalismo, questi diventano socialisti a partire dal momento in cui contribuiscono al benessere dei Cinesi». Su questa formula anche Li Peng, primo ministro e uno dei capofila dei conservatori, si è allineato...

28 «città aperte» agli stranieri

Come sul piano politico - contrassegnato dall'alternarsi continuo di fasi di moderate aperture a fasi repressive - anche l'evoluzione economica risulta sottoposta al rapido avvicinarsi di momenti di espansione e stasi improvvise come nel 1982 e nell'85. Il «boom» degli affari e degli investimenti occidentali nella seconda metà del decennio scorso aveva indotto un'inflazione che - secondo stime occidentali - era arrivata all'80% minacciando di

portare l'economia fuori controllo. Il governo ricorse a un drastico taglio dei crediti e delle importazioni, con una brusca frenata dell'indice di sviluppo, passato dall'11,5% del 1988 al 4% del 1989; anche in seguito alle sanzioni decise dall'Occidente come reazione al massacro di piazza Tien An Men. La stasi, benché non tutti i Paesi abbiano osservato l'«embargo» (l'Italia - ligia agli impegni - è passata dal secondo al quarto posto fra i partner europei della Cina) si è prolungata per quasi tre anni. Ora si sta tornando ai dati del «boom». Nei primi sei mesi del 1992 l'indice di sviluppo ha superato l'11%, la produzione industriale è aumentata dal 18%, il reddito «pro capite» del 16% nelle città.

Nelle province meridionali - soprattutto lungo la costa del Mar cinese, da Canton a Tientsin, nelle «città aperte» agli investimenti stranieri (il numero di queste città è stato portato nel giugno scorso a ventotto) - si registrano aumenti del 32% degli investimenti e del 26% della produzione industriale. Nella prima metà dell'anno sono stati approvati 8.900 nuovi progetti - tre volte più che nell'anno precedente - di «joint ventures», per un ammontare di 10,5 miliardi di dollari...

Ci sembra che questi pochi esempi - scelti un po' a caso - offrano un panorama sufficiente per indi-

viduare le grandi linee di tendenza di una prospettiva economica che la Banca mondiale qualche settimana fa - in un suo studio sulla situazione - definisce «brillante». Brillante tuttavia se verrà proseguito e anzi intensificato il processo riformista, seguendo fedelmente le «quattro caratteristiche» (il quattro è un numero magico in Cina) del piano decennale, che dovrebbe giungere fino alle soglie del Duemila. Queste caratteristiche sono il gradualismo (no a «terapie di choc») e la sperimentazione, il controllo del sistema dei prezzi (libero mercato per le imprese, prezzi controllati per i prodotti di prima necessità); accelerazione del decentramento, con sempre maggiori aperture verso le imprese, gli enti locali, i privati, ma con attenzione particolare alla microeconomia, con incentivi per allargare la sfera di quanti hanno interesse alle riforme; infine maggiore dinamismo nel settore industriale pubblico, che sta vistosamente perdendo colpi di fronte alle industrie non statali che forniscono ormai il 45% dell'intera produzione.

Il commercio estero è passato negli ultimi anni dal 10 al 30% del PIL, con un saldo attivo per la Cina di oltre dieci miliardi di dollari. Indubbiamente è in atto un tipo di evoluzione senza precedenti, che deve essere pilotata con grande accortezza.

Qualche segnale negativo

Non manca anche qualche segnale negativo: la fragilità del sistema finanziario, il deficit crescente delle imprese pubbliche, aumentato nel 1991 del 20%. E soprattutto una situazione politico-sociale che, sotto le apparenze di una vita tranquilla - ma strettamente «vigilata» - sembra alimentare crescenti tensioni. La paga media è di circa 200 yuan (45.000 lire al cambio ufficiale), che diventano tuttavia 500 o anche 1.000 yuan nelle «aree speciali» e nelle libere imprese delle città «aperte»; tutto questo crea disparità notevoli e inevitabili malumori.

Nonostante i rigidi piani governativi è in atto un processo di inurbamento che ha già fatto saltare tutte le previsioni. Pechino ha superato i dieci milioni e mezzo di abitanti, cifra prevista per il 2000, e aumenta di centocinquanta mila persone all'anno.

Ciò aggrava i già difficili problemi della casa, dei trasporti, del lavoro. Per prendere il treno si deve passare attraverso incredibili affollamenti di gente che bivacca giorno e notte sui piazzali delle stazioni in attesa di poter salire su un convoglio, i cui vagoni sono sempre insufficienti per accogliere tutti.

Il disagio politico - dopo Tien An Men - è solo apparentemente

sopito. E del resto, lo zelo con cui la polizia allontanava dalla piazza, con metodi molto energici - in occasione del terzo anniversario - la gente e soprattutto i giornalisti stranieri, significa che il potere è conscio che quanto è successo tre anni fa potrebbe in ogni momento ripetersi, nonostante la terribile lezione inflitta agli studenti.

Ormai si parla apertamente - anche sulla stampa - di una crescente corruzione nella burocrazia, che rivendica la sua tangente su ogni atto e documento. I giornali - tutti evidentemente controllati - scrivono della necessità di «ri-orientare» i burocrati.

Va infine tenuto conto che la Cina è un immenso impero plurinazionale, e quindi esposto anch'esso ai rischi che hanno sconvolto e disgregato l'Unione Sovietica. E' fra questi ostacoli che il «piccolo timoniere» Deng Xiaoping deve pilotare con estrema prudenza l'enorme battello cinese, se vuole riportarlo in modo irreversibile sulla rotta di un «ritorno al futuro» su cui si giocano non solo i destini di questo sterminato Paese, ma dell'intero continente asiatico e - diciamolo pure - del mondo...

Sovranità, uguaglianza e non interferenza

Oggi uno dei principali dilem-

mi dei riformatori cinesi è proprio come inserirsi nel mercato internazionale senza subire la supremazia economico-politica degli USA, che acuirebbe senza dubbio i contrasti interni con il gruppo dei «conservatori».

Probabilmente c'è un collegamento fra questa necessità di sottrarsi all'accusa di una capitolazione di fronte ai metodi e alle lusinghe dell'Occidente e l'ultimo solitario test nucleare di fine maggio nel poligono di Lop Nor, violando gli accordi sulla moratoria degli esperimenti atomici. E altrettanto può dirsi per lo sforzo di riarmo cinese, evidentemente come rifiuto preventivo di un'ipotesi di «protezione» strategica da parte americana.

In questi ultimi mesi la Cina ha acquistato due squadroni di Mig-29 ed è in trattative per l'acquisto di una portaerei di fabbricazione sovietica e di aerei da combattimenti SU-27 adatti al rifornimento in volo.

Qualcuno intravede in tutto questo l'inizio di una strategia rivolta soprattutto ad assicurare a Pechino il controllo del Mar della Cina meridionale, le cui isole sono ricche di petrolio, gas naturali e fosfati. C'è chi si spinge a ipotizzare - fra qualche anno - una guerra del Pacifico occidentale. Forse sono solo fantasie. Ma è chiaro che la Cina intende dare sostanza alle tre condizioni poste dallo stesso Deng alla base delle relazioni internazionali: pieno ri-

spetto della sovranità, dell'uguaglianza, della non interferenza. Solo in questo quadro essa accetta le proferte di Bush quando sostiene che «lo sviluppo dei rapporti fra i due Paesi è di fondamentale interesse per entrambi, come contributo alla pace e allo sviluppo». E intanto - dal 1989 al '92 - le spese militari cinesi sono aumentate del 52%. Né stupisce la durissima reazione di Pechino alla notizia che gli USA forniranno 150 caccia-bombardieri F. 6 a Taiwan. Anche il Giappone sta riarmando e i cieli si affollano.

Tuttavia i dirigenti cinesi non sembrano insensibili alle sollecitazioni politiche americane, purché non sembrino «diktat». E' stato liberato un certo numero di prigionieri politici. Sono stati compiuti gesti di buona volontà verso il Tibet. Per la prima volta dopo la ribellione del 1959 Pechino ha formalmente riconosciuto il nuovo capo della setta buddista dei Karma, lasciando intendere di essere pronta a fare altrettanto nei confronti di un Nuovo Panchen Lama...

Gli itinerari turistici sono nella stragrande maggioranza - se si eccettuano la «città proibita», antica reggia imperiale, il palazzo d'estate e la grande muraglia - una rivisitazione, fra nostalgia e ricordo, dei grandi templi buddisti, taoisti e confuciani. Dal mirabile complesso del «tempio del sole» di Pechino dove

venivano incoronati gli imperatori, ai tempietti rupestri e le grandi pagode di Hangzhou, alle grotte finemente e riccamente scolpite di Yungang, ai luoghi sacri del taoismo sui monti Thai. I fedeli si mescolano - con frettolose genuflessioni e inchini - alla confusione dei turisti.

Giustamente la nostra guida - il prof. Demarchi - ci invita a visitare anche qualche chiesa cattolica... Naturalmente la «pace» religiosa (...) è regolata da una serie di norme che impongono varie limitazioni. Ad esempio il clero locale non può assistere a funzioni celebrate da preti stranieri. Ma si può insegnare catechismo e svolgere una prudente azione di apostolato.

I protestanti - ufficialmente tre milioni - rivendicano un seguito di alcune decine di milioni. E' innegabile in ogni caso che le pratiche religiose risultano libere e che ciò non comporta particolari discriminazioni.

Ma vi è un altro tipo di religione che sembra gradatamente affermarsi: è un ritorno del «culto di Mao» a sedici anni dalla sua morte... Ci assicurano che si tratta di un movimento spontaneo e popolare. La propaganda ufficiale in effetti mantiene ai margini, confermando le critiche della «de-maoizzazione» che attribuivano soprattutto a lui il disastro economico e la politica repres-

siva. Ma qualcuno ci spiega che questo risveglio delle memorie maoiste nasconde in realtà una forma di celato dissenso, una sorta di rimpianto per quando «eravamo poveri e onesti», una protesta contro le ricchezze improvvise e ostentate, simboleggiate dalle Mercedes fiammanti che circolano nelle grandi città e dalle ville pretenziose che sorgono come

funghi, lontane dai formicai dei quartieri popolari.

Ogni medaglia - come si vede - ha il suo rovescio.

Marcello Gilmozzi

«*Janua Coeli*», lugl.-sett. 1992

CHINE 1992 L'ENJEU CULTUREL DE L'OUVERTURE

Essayons ici d'exposer ce que peut percevoir l'oeil d'un missionnaire d'aujourd'hui face à une Chine en pleine évolution. Je m'attacherai à dégager les aspects culturels de cette évolution sous trois chefs de

chapitre qui retiennent particulièrement l'attention des occidentaux: le mouvement démocratique, la question des droits de l'homme et le rôle du christianisme.

Quelle démocratie?

Le mouvement démocratique, qui s'est développé peu après la mort de Mao Zedong en 1976, a retenu l'attention des observateurs étrangers. C'était la fin de la Révolution culturelle, la chute de la 'bande des quatre'. Le 3ème plenum du XIème Congrès du Parti communiste lançait une politique résolue d'ouverture et d'émancipation en décembre 1978. Cette poussée démocratique récente a été jalonnée par le "Manifeste" de Li Yi Zhe à

Canton dès 1973, puis par les "Da-zibaos" affichés sur le mur de Xidan à Pékin, en 78 et 79. Ces requêtes de liberté d'expression, ces critiques d'une bureaucratie paralysante et génératrice de corruption étaient ensuite reprises sous différentes formes: critique idéologique de l'aliénation sous régime socialiste et remise en valeur de l'humanisme de Marx au cours des années 1982-83, mouvements étudiants de décembre 1986 et, finalement, manifestations

des étudiants sur la place Tiananmen en avril-mai 1989 à la suite de la mort de Hu Yaobang, l'ancien secrétaire du Parti favorable aux réformes.

La tradition chinoise de démocratie

... Les historiens devront dégager les aspects spécifiques de cette phase particulière des aspirations chinoises à la démocratie. Il faudra sans doute montrer comment ce mouvement d'émancipation des esprits porte les traces de la décennie antérieure de la Révolution culturelle. Il en hérite un dynamisme révolutionnaire critique de l'appareil bureaucratique; il est lourd de frustrations et d'espoirs déçus. C'est d'abord un mouvement de la jeunesse étudiante et des intellectuels.

A ce titre, le mouvement démocratique des années 80 se rattache au "Mouvement du 4 mai 1919"... Deux voies s'ouvrent alors: s'attaquer aux problèmes économiques et politiques en s'efforçant de les résoudre un par un de manière pragmatique; c'est la voie proposée par Hu Shi, formé en Amérique. L'autre voie, plus révolutionnaire et radicale, consiste à recourir à une idéologie de développement social, à l'un des 'ismes' alors en vogue: anarchisme, populisme, socialisme ou marxisme. Le jeunes Chinois, gonflés d'idéal moral et de rêves

grandioses, penchent naturellement pour cette seconde voie.

Le succès de la révolution bolchévique en octobre 1917 est salué par Li Dazhao comme un grand mouvement libérateur et humanitaire, vainqueur de la bureaucratie tsariste. Le marxisme lui paraît à la fois scientifique et démocratique. C'est par une loi scientifique de l'histoire que le peuple opprimé finira par briser ses entraves. Les révolutionnaires les plus dynamiques choisissent alors le marxisme pour construire une Chine nouvelle.

Le marxisme convenait-il à la tradition culturelle chinoise? En 1919, les jeunes révolutionnaires chinois ne se posent guère la question et n'hésitent pas à emprunter un modèle étranger. Leur choix répond pourtant à certaines motivations profondément ancrées dans la mentalité chinoise. Le marxisme est un messianisme populaire. L'histoire de la Chine est jalonnée de soulèvements paysans...

Outre cette longue tradition de messianisme populaire, une autre raison prédispose les Chinois à faire le choix marxiste. C'est leur culte du savoir et de la science moderne...

Les aléas du choix démocratique

La démocratie est-elle possible en Chine? Quelle démocratie? Et

qu'est-ce que la démocratie? Soucieuse de bien se situer dans le monde moderne, la Chine est à nouveau tentée de chercher des modèles à l'extérieur...

Certains étudiants et intellectuels, obligés de quitter la Chine après la répression de Tiananmen, ont trouvé refuge à Paris. Ils y ont fondé la "maison chinoise de la démocratie". Soucieux de comprendre quel type de démocratie conviendrait à la Chine, ils organisent au Centre Sèvres une université d'été de la démocratie du 12 au 15 septembre 1990... Un seul exposé, celui d'Angelo Petroni, président de la Fondation des libéraux italiens, aborde la question fondamentale: "Qu'est-ce que la démocratie?". Sa vision des choses laisse probablement les Chinois sur leur faim. Il présente la démocratie comme un instrument au service de la liberté, et définit le contenu de la liberté comme absence de coercition... Il rejette une conception plus positive de la liberté qui serait fondée sur une vision de la nature humaine...

On ne peut être plus aux antipodes de la pensée chinoise. En Chine, la collectivité passe avant l'individu, et le système politique doit avoir une teneur morale. L'individu

n'existe que par son appartenance à une unité familiale, locale, scolaire, professionnelle, syndicale, etc. Le devoir du citoyen est de 'servir le peuple' et au besoin de se sacrifier pour le peuple. L'Etat est conçu comme une grande famille au sein de laquelle doit s'exercer la vertu fondamentale du 'xiao', piété filiale, faite d'obéissance aux parents et de loyalisme envers le souverain. Laisser l'individu à lui-même serait provoquer une dislocation immédiate de toute la société...

La petite République de Singapour, peuplée à 75% de Chinois, a pu être considérée comme un laboratoire de la modernisation chinoise... Le débat actuel sur les choix démocratiques s'explique par la conjonction de deux courants culturels. Les intellectuels de formation occidentale s'impatientent d'une réglementation politique pointilleuse inspirée par un paternalisme chinois de 'soin du peuple' avec ses exigences de consensus. Ils se prononcent pour une démocratie plus libérale. Les dirigeants pour leur part, s'appuyant sur les résultats économiques obtenus, revendiquent les mérites d'un corporatisme qu'ils jugent indispensable à la cohésion sociale et à la poursuite du progrès [...].

Quels droits de l'homme?

L'exercice d'une démocratie libérale repose sur une défense effi-

cace des droits de l'individu. Ceci suppose un développement considérable de l'appareil juridique. La société américaine est vue par les Chinois comme offrant l'image d'un tourbillon de rapports conflictuels où des légions de juristes s'affrontent au profit de leurs clients et bien sûr à leur propre profit.

Les Chinois préfèrent la paix. Ils ne sont pas tentés par cette lutte de l'individu pour défendre ses droits. Ils tolèrent l'injustice par peur d'un plus grand mal. La faiblesse de leur système juridique suffit d'ailleurs à les dissuader d'agir... Face à ce 'droit naturel' occidental, la Chine de tradition confucéenne postule un ordre social spontané, conforme à l'ordre cosmique, réglementé non par le droit mais par les rites (li).

L'objet du débat actuel est de savoir dans quelle mesure cet ordre rituel chinois peut tenir lieu de droit civil. Le rituel des relations humaines obéit aux normes de la piété filiale (xiao), de la bienveillance mutuelle (ren), et de la rectitude morale (yi). La hiérarchie sociale est une extension de la structure familiale. Chacun doit se comporter de manière appropriée à son statut et à sa fonction. Le rituel prend des formes très concrètes dans les coutumes locales que chacun doit respecter sous peine de se couper du groupe.

Les faiblesses de ce système ont été dénoncées depuis le début du siècle par les critiques modernes de la tradition confucéenne: inégalités dans l'application de la loi, les châtements frappant d'abord le petit peuple alors que les coupables plus éduqués sont traités suivant les rites, c'est-à-dire rappelés à l'ordre par des sermons morales; favoritisme familial, la norme de piété filiale obligeant à couvrir les fautes de ses proches au détriment d'innocents faussement accusés: immobilisme et conservatisme social attachés au respect absolu de la coutume; hypocrisie des profiteurs et des exploiters qui ont l'art de déguiser leurs agissements sous le couvert de belles vertus morales [...].

L'arrière-plan culturel de l'interprétation chinoise des droits de l'homme, indépendamment de toute allégeance marxiste, peut être vérifié dans certaines réflexions de M. Lee Kuan Yew, maître d'oeuvre du développement surprenant de Singapour.

Plutôt que de *droits de l'homme*, M. Lee préfère parler de *comportement humain en général* ... L'affirmation des droits de l'homme comme principe universel absolu s'est faite sur le mode philosophique abstrait de la pensée occidentale. La tradition philosophique chinoise, depuis le temps de Confucius, n'est pas spéculative et abstraite. Elle révèle la nature de l'homme en décrivant ses

comportements. Face à l'exigence occidentale 'droits de l'homme', les

Chinois interprètent 'qualité des relations humaines'.

Quel Christianisme?

Lorsqu'ils craignent une ingérence étrangère dans leurs affaires intérieures, les Chinois s'inquiètent particulièrement des progrès du christianisme dans leur pays. Ils ont récemment mené des enquêtes sur le rôle joué par les chrétiens dans l'effondrement des régimes communistes en Europe de l'Est et en Union soviétique. Par contrecoup, le Parti communiste chinois a renforcé sa politique de 'liberté religieuse', c'est à dire de stricte intégration du christianisme à l'ordre socialiste au nom même de l'indépendance nationale.

La résurgence d'un contentieux ancien

Le soupçon ne date pas d'aujourd'hui. Depuis quatre siècles, la Chine s'est sentie menacée en son ordre rituel par cette religion qui semble bouleverser l'harmonie sociale et cosmique en proclamant tous les hommes égaux dans leur relation à un Dieu souverain. Les chrétiens ont souvent été considérés comme traîtres à l'Empire en raison de leur appartenance à la grande famille catholique gouvernée par un étranger, le pape 'empereur de la religion'. Les catholiques ont d'ailleurs aggravé leur cas au XVIIIème

siècle en refusant de s'associer aux rites en l'honneur de Confucius et des ancêtres, preuve manifeste de leur manque de loyalisme envers l'Etat chinois.

L'ordre rituel contemporain s'exprime dans la nouvelle terminologie d'un régime populaire apparemment critique de l'ordre ancien. Il ne s'agit plus de sacrifier à l'empereur, bien sûr, mais il est requis de se soumettre sans réserve à la hiérarchie bureaucratique du Parti et à ses directives, quelles qu'elles soient. Le christianisme a le droit de subsister, à condition de devenir complètement chinois, c'est-à-dire parfaitement conforme à l'ordre politique établi.

Les relations avec les chrétiens des autres pays ne sont tolérées que si elles obéissent aux principes de l'égalité et du respect mutuel, c'est-à-dire si les chrétiens étrangers approuvent sans réserve l'ordre chinois et s'abstiennent de toute critique. Ils doivent, entre autres choses, admettre qu'il n'y a pas de violation des droits de l'homme en Chine, même dans le cas d'avortements forcés ou d'élimination de petites filles à la naissance. [...]

L'apport culturel chrétien

Un christianisme authentique peut-il se développer en Chine? Le professeur Tang Yi [Institut pour l'étude des religions mondiales de l'Académie des sciences de Pékin] envisage trois voies possibles:

a) Christianisation de la culture chinoise; la mentalité séculière et anthropocentrique serait supplantée par un esprit transcendant et christocentrique. Quelles sont les probabilités d'un tel changement? Dans le cas de Taiwan, plusieurs décennies d'une évangélisation libre et massive n'ont réussi à convertir que 2% de la population, des aborigènes pour la moitié.

b) Sinisation du christianisme: à l'instar du bouddhisme, le christianisme serait absorbé par la culture chinoise, devenant une religion anthropocentrique et sans péché. Pareille évolution semble peu probable, étant donné l'absence de précédent: dans l'histoire chinoise, le christianisme a toujours été soucieux de conserver la pureté de sa doctrine.

c) Intégration limitée d'une sous-culture chrétienne minoritaire: ce christianisme minoritaire retiendrait sa portée prophétique. La population s'y habituerait sans que la grande tradition culturelle chinoise soit mise en péril.

C'est là pratiquement, conclut le professeur Tang Yi, la solution la

plus vraisemblable. Il n'a sans doute pas tort, à condition de n'attribuer à l'expression 'sous-culture' aucun sens péjoratif. La situation du christianisme en Chine rejoindrait ainsi le destin des communautés chrétiennes devenues minoritaires dans un Occident sécularisé... Il ne semble pas envisager non plus le cas des intellectuels chinois qui se rallient aux idéaux chrétiens sans pour autant appartenir à une Eglise. Il est pourtant familier d'un groupe d'universitaires chinois qui se passionnent pour le contenu théologique de la tradition chrétienne. Une vingtaine de professeurs d'université ont lancé en avril 1990 une nouvelle revue chinoise intitulée "Culture chrétienne". Ils partent de ce principe que pour bien comprendre la culture occidentale, il faut en creuser l'esprit profond et en particulier mieux connaître la théologie chrétienne. Ils reprennent ainsi sur un mode plus séculier l'itinéraire emprunté autrefois par le diplomate Lou Tseng Tsiang, ministre des Affaires étrangères dans les premières années de la République, qui se fit plus tard moine bénédictin en vue de mieux saisir le secret de la culture occidentale et d'en faire profiter la Chine [...].

Jean Charbonnier, mep

Eglises d'Asie, Dossier et documents N 4/92

LA CHIESA CATTOLICA IN CINA

La Chiesa cattolica cinese sta attirando l'attenzione di un numero crescente di cristiani. Se l'interesse è serio e scaturisce da motivazioni di fede, non può non sforzarsi, anzitutto, di capire la realtà oggettiva in cui essa deve vivere, né può accontentarsi di generalizzazioni o di semplificazioni. Si tratta di una realtà molto differenziata e complessa.

Due semplificazioni

Risultano superficiali le dichiarazioni più o meno entusiastiche sulla libertà religiosa diffuse da molti turisti cattolici solo perché, nelle città della Repubblica popolare cinese, hanno potuto visitare senza particolari difficoltà una delle più di tremila chiese recentemente aperte, e di domenica l'hanno trovata gremita di fedeli devoti che partecipavano all'eucaristia con la recita di preghiere e con canti. Ciò non deve spingere a esaltare la politica religiosa del governo cinese, perché si tratta di una 'facciata' che c'è interesse a mostrare.

Senza dubbio, la Chiesa cattolica in Cina vive attualmente in una situazione migliore rispetto agli anni della Rivoluzione culturale (1966-1976) perché il governo ha

abbandonato la politica dell'eliminazione, spesso anche violenta, di ogni traccia di religione in favore di una certa liberalizzazione. Ma la politica di controllo assoluto attuata dal governo in vista della creazione di una Chiesa nazionale non è mutata: si deve tener presente che la sua stessa comprensione di 'religione' e di 'libertà' è diversa da quella a cui noi siamo abituati. Per 'religione', il Partito comunista cinese intende ora qualcosa di privato, di interiore, di personale e, se si esprime in attività e istituzioni esterne, queste devono sottostare al suo pieno controllo in quanto riguardano la vita e l'amministrazione del paese. La 'libertà religiosa' equivale, quindi, alla stretta integrazione della religione all'ordine socialista in nome dell'autonomia nazionale.

Il cristianesimo ha dunque il diritto di esistere solo se diviene completamente 'cinese', cioè sottomesso senza riserve alle direttive del partito e perfettamente conforme all'ordine stabilito, assolutamente indipendente da «potenze straniere», che non possono interferire in nessun modo negli «affari interni» della Cina. Chi non accetta questo concetto e questa pratica di politica religiosa in Cina non può godere di 'libertà religiosa' ed è perciò costretto alla 'non-uffi-

cialità', se non alla illegalità e clandestinità.

Non sembra accettabile neppure una seconda semplificazione molto diffusa, cioè di ammettere l'esistenza di due Chiese, una patriottica-ufficiale e una fedele-clandestina, in forte contrasto tra di loro. Questa opinione sembra anzitutto identificare l'Associazione patriottica con la Chiesa patriottica, e non tenere in giusta considerazione la netta differenza, derivata dall'entità, dimensione e funzione della prima.

L'Associazione patriottica, fin dalla sua fondazione nel 1957, è sempre stata numericamente esigua, e lo è anche attualmente, dal 1979-80, da quando cioè ai suoi membri non viene più richiesto di rinunciare esplicitamente ai rapporti con la S. Sede, anche se talvolta devono denunciare «l'interferenza»; per di più, essendo strumento in mano al governo per controllare la Chiesa dal suo interno, la maggioranza dei suoi membri ufficiali, di cui non pochi fatti infiltrare o assoldati appositamente, sono diventati sue 'pedine' malleabili.

La Chiesa patriottica, invece, ha dimensioni molto più vaste. Occorre tener presente che la grandissima maggioranza di preti e di fedeli che frequentano le chiese aperte dall'Associazione patriottica non sono

'membri' di essa e spesso non nascondono la loro fedeltà alla S. Sede: di solito sono indotti a questo compromesso dal bisogno dei sacramenti, dal desiderio di esercitare il ministero pur entro limiti ridotti di libertà, dalla volontà di «salvare il salvabile» ecc.

Anche il contrasto tra le due Chiese non deve essere generalizzato perché in molte aree non esiste affatto, come a Wanxian nel Sichuan, o è estremamente limitato; e dove ci sono intransigenze, conflitti e persino antagonismi, sono causati non semplicemente da motivi di fede, ma spesso anche da circostanze storiche locali, da attriti personali e soprattutto da abusi di potere da parte della polizia ecc.: si acutizzano a volte soprattutto in aree dove i cattolici che non aderiscono all'Associazione patriottica sono in grandissima maggioranza, come nel sud Hebei, nello Shaanxi, nel Zhejiang, nel Fujian, Shanghai ecc. e prendono iniziative pubbliche coraggiose.

L'affermazione, infine, di molti analisti secondo cui esiste una sola Chiesa cattolica in Cina, fedele nel suo insieme, con un volto ufficiale e uno non ufficiale o nascosto, dato il carattere conciliante del popolo cinese che non vede contraddizioni tra una sottomissione esteriore al potere e una fedeltà interiore alle proprie credenze e legami di gruppo, si basa sull'esistenza di un gruppo

intermedio, di fatto maggioritario, che non è né clandestino né patriottico, che pratica la propria religione apertamente e accetta l'autorità del Papa. Esso è presente sia nelle chiese gestite dall'Associazione patriottica sia nelle altre frequentate in molti villaggi interamente cattolici. Sebbene questa opinione rispecchi la realtà, vera anche se paradossale, della Chiesa in Cina, anch'essa però non la esaurisce e sembra sottovalutare il reale potere di controllo e di oppressione (e di persecuzione, ripresa dal 1989), che le autorità politiche esercitano direttamente o tramite l'Associazione patriottica.

Tre realtà

Occorre, quindi, tenere presenti almeno queste tre realtà per comprendere la situazione: cioè l'Associazione patriottica, la Chiesa cattolica ufficiale e quella non ufficiale, sebbene queste ultime di fatto non si possano distinguere facilmente perché si sovrappongono.

L'Associazione patriottica, che, come abbiamo già accennato, è stata fondata nel 1957 nell'ambito del Movimento per le tre autonomie (di governo, di finanziamento e di propagazione, lanciato fin dal 1950) come strumento operativo di controllo del governo e di attuazione della sua politica di nazionalizzazione della Chiesa, ha un organo direttivo (pres. mons. Zong Huaide) e,

tuttora, un numero limitato di membri, tra cui alcuni vescovi, preti, suore e laici, molti dei quali anche membri del Partito comunista. E' un'istituzione sotto il pieno controllo del governo, con cui sembra impossibile qualsiasi rapporto che non sia la completa sottomissione e strumentalizzazione.

La Chiesa ufficiale, che comprende tre milioni e mezzo di cattolici, una settantina di vescovi, un migliaio di preti, una ventina di seminari con ottocento chierici e più di mille suore, è quella riconosciuta dal governo e opera nei limiti permessi e secondo regole dettate da questo: non tollera nessuna «interferenza straniera» e porta avanti la bandiera delle Tre Autonomie. Al suo interno e a livello di base, può però crearsi un certo spazio di libertà per iniziative varie, a seconda dei buoni rapporti che i suoi responsabili intrattengono sia con le autorità sia con la polizia locale: la più vivace in questo senso è la Chiesa di Shangai con il vescovo mons. Luigi Jin Luxian, in concorrenza con quella di Pechino, la capitale, con Mons. Michele Fu Tieshan. Essa si caratterizza soprattutto per il fatto che sceglie e consacra i propri vescovi (dal 1958 ne sono stati consacrati poco più di cento) senza permesso della S. Sede, ciò che è causa di unione incompleta con la Chiesa cattolica universale. Nell'ambito dell'autonomia che ciascuna Chiesa o diocesi

può acquistarsi stanno iniziative come l'uso della lingua cinese nella liturgia, particolari iniziative catechetiche, il battesimo sotto i diciotto anni, la preghiera pubblica per il Sommo Pontefice ecc.

La Chiesa non ufficiale, cioè quella che non accetta nessun compromesso con il governo comunista e che conserva quindi la piena comunione con la Chiesa cattolica universale, presenta una varietà di situazioni: nelle grandi città del centro e del nord Cina..., di solito deve rimanere clandestina, con vescovi e preti che girano nelle case dei fedeli a celebrare i sacramenti.

Nelle campagne invece, e soprattutto là dove la maggioranza della popolazione è cattolica da generazioni, non rimane affatto clandestina, ma prende iniziative anche molto visibili, come processioni, pellegrinaggi, celebrazioni pubbliche... I vescovi clandestini sono una cinquantina e il 21 novembre 1989 essi sono riusciti a fondare la Conferenza episcopale cinese in piena comunione con la S. Sede...

In altre aree, soprattutto nelle province meridionali della Cina, la situazione è quasi ideale, perché la Chiesa ufficiale e quella non ufficiale quasi si identificano. Una ventina dei vescovi legati all'Associazione patriottica hanno chiesto in privato e ottenuto la legittimazione dalla S. Sede.

L'insegnamento della Chiesa cinese

Tutto quanto si è detto finora offre i dati essenziali per avviare a una comprensione più oggettiva della realtà della Chiesa cattolica cinese.

Altri elementi che possono contribuire a una visione più completa sono le vicende storiche che la Chiesa cinese ha attraversato, il contesto socio-politico, gli obiettivi del Partito comunista nel determinare la sua politica religiosa differenziata a seconda delle circostanze concrete e delle istituzioni o tradizioni religiose, la mentalità e la psicologia del popolo nei riguardi del problema religioso e del nazionalismo/patriottismo, il modo tradizionale cinese di rapportarsi all'autorità civile, le sfumature delle diverse scelte dei cattolici, il ruolo della S. Sede e i suoi sforzi per normalizzare la situazione, i rapporti tra Chiesa cattolica, Chiese protestanti e il nuovo fenomeno dei cosiddetti «cristiani culturali», cioè di intellettuali molto interessati ai valori e alle prospettive cristiane, se non alle istituzioni ecclesiastiche ecc. Ciascuno di questi elementi esige un'appropriata analisi, che lo spazio qui non ci permette di svolgere.

Va tuttavia rilevato che per comprendere la situazione della Chiesa cattolica in Cina non si deve essere mossi da curiosità o da interessi giornalistici (...); tanto meno è

lecito un atteggiamento di 'giudizio' verso la Chiesa e i cattolici cinesi (solo il Signore, che conosce il cuore umano, può giudicare la responsabilità di una persona in circostanze così difficili; per di più non si dispone di tutti gli elementi necessari per un giudizio obiettivo sulle scelte della Chiesa cinese e, ancor meno, dei singoli cattolici!).

L'interesse verso la Chiesa cinese e il desiderio di capirla a fondo dovrebbero, quindi, derivare da motivazioni autenticamente cristiane, cioè dalla solidale preoccupazione per la situazione in cui si trovano questi fratelli e sorelle nella fede e dalla disponibilità a farsi interpellare dal loro modo di vivere la stessa fede.

Nonostante oltre quaranta anni di isolamento, di persecuzione e di difficoltà non indifferenti, il Signore ha aiutato e sta aiutando la Chiesa cattolica cinese a conservare la propria fede (anzi ad aumentarla, essendo il numero dei cattolici, secondo fonti attendibili, più che duplicato, dai tre milioni del 1949). Inoltre il loro modo di vivere la fede, sebbene umile, data la piena coscienza di essere un «pusillus grex», a volte «ostinato» per la durezza a cui la persecuzione li ha abituati, e sempre semplice cioè basato sulla preghiera quotidiana e sul catechismo imparato a memoria, data la scarsità di libri religiosi disponibili, è caratterizzato però da un grande spirito di

sacrificio e di servizio per i bisogni della Chiesa (generosità nell'alloggiare e mantenere i preti clandestini; un numero notevole di giovani che vogliono diventare sacerdoti e suore; iniziativa e creatività nell'escogitare metodi di diffusione del Vangelo, di catechesi e di assistenza; lavoro volontario per ricostruire chiese ecc.): tutto ciò deve interpellare il nostro modo di vivere la fede, a volte troppo comodo, sofisticato e teorico.

Ma ciò che più colpisce è la radicalità della fede e il martirio, che il Signore ha concesso e continua a concedere alla Chiesa cattolica cinese: anche se in Cina c'è chi si è venduto al Partito, chi strumentalizza la Chiesa per i propri vantaggi anche materiali o chi si accontenta di una vita religiosa privata e controllata, non sono pochi coloro che scelgono di vivere la fede in un modo considerato 'illegale', sempre pronti a reali eventualità di sofferenza e di imprigionamento (magari anche dopo aver passato decenni in prigione): sono veri 'confessori della fede' e molteplici sono gli esempi come quello noto di mons. Ignazio Gong Pingmei.

Non pochi tra loro, poi, hanno dato e stanno dando la vita per la fede, con una testimonianza di vero martirio. Nell'aprile 1988, nel villaggio cattolico di Yaotung, in Hebei, due cattolici sono stati uccisi, 88

gravemente feriti e 35 arrestati da un forte contingente di polizia che era penetrato improvvisamente nel tendone dove i cattolici pregavano, innalzato sul luogo della chiesa distrutta dalla Guardie rosse della Rivoluzione culturale.

Dal 1989, dopo la fondazione della Conferenza episcopale dei vescovi clandestini, una trentina tra vescovi e preti sono stati rimessi in prigione e centinaia di catechisti e di responsabili laici mandati in campi di lavoro per essere 'rieducati'.

Nei primi mesi del 1992 sono morti in prigione due vescovi, mons. Giuseppe Fan Xueyan e mons. Paolo Shi Chunjie: il cadavere di mons. Fan aveva le ossa delle gambe rotte e tutti in Cina lo considerano un martire.

La testimonianza di radicalità e di martirio in Cina non può, quindi, lasciare indifferenti e non far percepire il segno di una presenza speciale dello Spirito, cioè della Forza che opera e rende forti i deboli.

Se ci si lasciasse interpellare da questa testimonianza di fede della Chiesa e dei cattolici cinesi, si diventerebbe anche capaci di una vera solidarietà nei loro riguardi, si assumerebbe un atteggiamento di rispetto per le scelte e le vie che intraprendono, ci si terrebbe informati per sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale e far pressione sul governo cinese perché migliori la sua politica di libertà religiosa e di rispetto dei

diritti umani.

Purtroppo però spesso si constata l'assenza di tale atteggiamento, e questo non solo nei turisti, negli uomini di affari e nei politici che hanno a che fare con la Cina, ma anche nel clero e nei missionari: molti esprimono giudizi su persone, esaltano un gruppo a scapito di un altro, senza accorgersi che queste prese di posizione corrispondono al proprio orientamento.

Se, per esempio, il proprio modo di vivere la fede è 'politicizzato', nel senso che si auspica una Chiesa in buoni rapporti con qualsiasi tipo di autorità politica per il bene o l'ordine comune, si porrà a modello la concretezza pratica della scelta di quei cattolici cinesi che, inseriti o no nell'Associazione patriottica, si fanno cooperatori del governo, rendendosi disponibili per l'attuazione della sua politica religiosa; su questa linea, si arriverà persino a sposare la stessa posizione del Partito comunista cinese che non voleva neppure ammettere l'esistenza della Chiesa clandestina e che ora biasima lo spirito di divisione dei suoi membri che non cooperano, quando invece la divisione è stata sempre il criterio della politica religiosa del partito.

Se invece ci si preoccupa per l'ortodossia dottrinale e la correttezza giuridica, si giunge a giudicare scismatici i vescovi cinesi che si so-

no fatti consacrare senza il dovuto permesso della S. Sede e si condanna ogni tipo di cooperazione con l'Associazione patriottica.

Se si è spinti da ideali di comunione e di carità, si auspica ogni tipo di riconciliazione e di unione, anche se spesso di fatto risultano inammissibili o poco realistiche.

Qualora poi si è motivati dallo zelo missionario tradizionale, senza capire la necessità di un ripensamento radicale del modo e dello stile della missione in Cina, si è pronti ad accettare tutto e tutti, a intraprendere ogni genere di iniziativa, purchè

«noi (e di solito questo 'noi' non include i cattolici cinesi ma noi stranieri) possiamo fare qualcosa per convertire la Cina»: si assumono così atteggiamenti e iniziative che rievocano il 'colonialismo' dei tempi passati.

Invece di rispetto e di solidarietà, si finirà con l'aumentare la confusione e approfondire le divisioni.

Franco Fedele

Rivista del clero italiano, novembre 1992

CHINA: UMA IGREJA QUE EMERGE DA GRANDE TRIBULAÇÃO

Este é um relato de minhas impressões pessoais da viagem. Não pretende ser uma análise da China atual e nem fruto de um conhecimento aprofundado daquele país. 22 dias são muito pouco. Diz um provérbio que "quem vai à China por

uma semana, escreve um livro; por um mês, redige um artigo; por seis meses, faz uma palestra; por um ano, conta uma história. E quem fica mais de um ano, guarda silêncio, pois o País de Mao é indecifrável".

A vida social

Nessa viagem pastoral ficou gravada em mim a imagem de uma nação soberana que abriga um formigueiro humano montado em bicicletas. Há gente, milhares por toda a parte. Nas cidades, tem-se a impressão de se estar sempre nas imediações de um estádio de futebol que acaba de despejar os torcedores nas ruas... Toda aquela população, quase oito vezes a do Brasil, deve caber num território com apenas 1.059.335 Km² a mais que o do nosso país. Ocorre que 2/3 do território chinês são montanhosos ou desérticos, com baixíssima fertilidade, o que obriga 90% da população a concentrar-se em 1/6 da área nacional.

As cidades

O meio de transporte individual é a bicicleta. Pelas ciclovias fixadas ao longo das margens das ruas

e avenidas, elas trafegam como enxames de abelhas. Há de todo tipo e para tudo servem: de três rodas para transporte de mercadorias pesadas; com bancos adaptados atrás ou do lado (versão moderna dos antigos palanquins) para levar passageiros ou servir de táxi. Não vi uma só com farol; andam no escuro à noite. Automóveis são raros e, por causa das bicicletas, dificilmente ultrapassam os 60 km por hora nas cidades. Os novos ricos preferem o Santana VW montado em Xangai. Porém, velhos caminhões trafegam por toda parte, mormente nesse período de febril atividade da construção civil. As capitais que visitamos, especialmente Pequim, parecem Brasília nos anos 60, repletas de novos edifícios.

Nas ruas os chineses não demonstram ansiedade - embora o infarto ocupe lugar entre as cinco prin-

cipais causas de óbitos - e são sempre curiosos quando se aproximam de um estrangeiro. Nas lojas, éramos inevitavelmente seguidos por grupos atenciosos a todos os nossos movimentos...

Todas as oito cidades que visitamos pareciam grandes e movimentados mercados. Não há miséria, mas a maioria vive modesta e apertadamente. Os poucos mendigos que encontramos eram pessoas aleijadas. Por todos os lados, lojas, restaurantes e uma infindável multidão de camelôs. Há ruas inteiras fechadas ao tráfego e ocupadas por barracas que oferecem toda sorte de bugigangas. Qualquer posto de vendas está sempre repleto de gente e não há filas. A febre consumista, liberada por la política de modernização, parece tomar conta de todos. Os "out-doors" anunciam de tratores a geladeiras e de refrigerantes norte-americanos a televisores japoneses.

Na TV nos deparamos com a novela brasileira *Baila comigo* e os comerciais procuram imitar os do Ocidente capitalista até no modo de as pessoas se vestirem, embora nas ruas a maioria prefira os trajes típicos, como a túnica tipo Sun Yat-Sen que era usada por Mao. Guardo a impressão de que muitos cobiçam o padrão ocidental de qualidade, mesmo sob o risco de afetar os inestimáveis valores culturais e espirituais do povo chinês.

A família

O valor prioritário é a família. Mas os jovens só podem se casar quando a moça completa 20 anos e o rapaz 22. Até o ano 2000 o Governo quer estabilizar a população em 1 bilhão. Entretanto, 6 milhões puderam contrair matrimônio antecipado em 1987, devido à gravidez precoce... Não se permite que um casal tenha mais de um filho. Todo parto termina com a ligação das trompas, independente da vontade do casal - a menos que se conte com a convivência da parteira ou do médico. Neste caso, o casal deverá pagar ao Estado uma série de taxas das quais estaria livre se só tivesse um filho. Ou então, evitar o registro do caçula, como ocorre entre camponeses.

A lei do controle da natalidade - aceita pela Igreja na China - suscita grandes debates no país. Os críticos alegam que a instituição do filho único resultará numa futura geração de pessoas egoístas e mimadas... portanto, inaptas à vida comunitária intrínseca ao socialismo. Por sua vez, os velhos ficarão desamparados, pois um filho único enfrentará dificuldades para arcar com o sustento de sua família e o cuidado de seus pais.

Na China, como entre os Índios brasileiros, crianças e velhos são o centro do afeto social. O culto confucionista aos antepassados ainda resiste

aos novos valores consumistas. Há mesmo casais sem filhos que adotam, num asilo, pessoas idosas que não têm parentes. Mas em se tratando de filhos, a preferência recai sobre o homem. Há casos, que felizmente não são comuns, em que esse machismo leva os pais a matarem o bebê quando constatam que é menina, já que só se pode ter um filho.

Para a Igreja, esse controle demográfico tende a reduzir as vocações sacerdotais, pois será quase heróica a resistência que um seminarista deverá apresentar às pressões que tentarão demovê-lo do celibato, que significa a interrupção da linhagem familiar. Assegurar descendentes é tão importante para os chineses que o primeiro nome da pessoa - Sun, Mao, Deng - é o sobrenome. Muitos são comuns, como Silva no Brasil. Em seguida vem o nome, sempre em dois vocábulos, raramente repetível em outra pessoa, pois possuem uma lógica muito diferente da nossa, nada cartesiana. Eles criam um nome para cada pessoa...

A juventude é o setor mais empregado com a modernização, pois usufrui mais diretamente do que o Ocidente tem de supérfluo. Alguns gostariam de emigrar e Mons. Jin Lu-xian, bispo de Xangai, nos disse que o recente aumento do número de católicos é freqüente entre aqueles que buscam no Cristianismo um

meio de facilitar sua ocidentalização.

Socialismo e economia de mercado

Sob a liderança política de Deng Xiaoping, a China optou por combinar socialismo e economia de mercado, buscando a coexistência da propriedade estatal (os principais meios de produção), a coletiva (cooperativas ou comunas), a particular (pequenas empresas estrangeiras). Os contratos com o capital ocidental e asiático são por prazo fixo. Todos com quem falamos concordam que nos últimos anos aumentou o nível de bem-estar da população e que a abertura às multinacionais em nada compromete a opção socialista da China. Embora o problema da moradia continue crônico, agora o espaço habitacional per capita cresceu, nas vinte maiores cidades, de 3 para 7 m². No campo, é de 17 m². No mesmo sistema produtivo a democratização acabou com o monopólio de decisão dos quadros do Partido - 40 milhões de militantes. As assembleias laborais são deliberativas e a competência profissional é considerada independente de convicções ideológicas.

A nível ideológico, a modernização é encarada sob a ótica do *pragmatismo* - palavra-chave na boca dos chineses que tentaram amai-nar as inquietações de quem, como

eu, desconfia que em qualquer país o capitalismo leva sempre vantagem. Eles estão convencidos de que é possível atrair capital e tecnologia estrangeiros, bem como adotar a racionalidade produtiva do capitalismo, sem que isso resulte no reaparecimento da exploração, da apropriação privada da mais-valia e da luta de classes... Nossos interlocutores não se mostravam muito à vontade quando pedíamos que aprofundassem essa opção pragmática à luz do marxismo. Como ficam a solidariedade e o internacionalismo proletários se a China favorece multinacionais que exploram os povos do Terceiro Mundo? A resposta de um dirigente comunista foi bem pragmática: "temos de resolver os nossos problemas e não queremos ser intervencionistas. Cada povo deve encontrar o seu caminho de libertação, como nós encontramos o nosso".

China está renegando sua própria revolução?

Não me parece correto afirmar que a China está regredindo ao capitalismo e renegando sua própria Revolução. Ela busca, a seu modo, uma arrancada desenvolvimentista, difícil de ser entendida à luz das ortodoxas concepções marxistas vigentes no Ocidente. Ora, é muito complexa a realidade de uma nação que abriga mais de 1 bilhão de pessoas, tendo que assegurar a todas os bens essenciais e os benefícios sociais capazes

de proporcionar vida digna. Por outro lado, seria possível tal bem-estar dentro de um modelo exclusivamente chinês? O planeta transformou-se numa pequena aldeia e já não é possível ignorar a rede de relações internacionais que influem no contexto de cada povo. E alguma coisa de substancial tem que mudar nos países socialistas se eles não quiserem perder a corrida do progresso científico e tecnológico - o que poria em risco o próprio projeto socialista como opção possível de justiça nas atuais condições da humanidade. Daí a retificação cubana, a perestroika soviética, a modernização chinesa. Caminhos de renovação que não podem ser comparados, pois respondem a diferenças muito específicas que conjugam projeto político com urgências econômicas. Contudo, ainda que se admita uma progressiva internacionalização da economia, o capitalismo não brinca em serviço. Na busca inescrupulosa do lucro, ele ignora razões éticas ou princípios morais e extrai da morte de milhões a riqueza de poucos. Por sua vez, o socialismo não é e não quer ser sinônimo de pobreza, como enfatizaram nossos amigos chineses. Mas também não deve ser entendido como sinônimo de riqueza, mas sim de justiça. Ao nível econômico, tal justiça só é viável se assegurada por estruturas políticas e inspirações ideológicas que favoreçam uma convivência social fundada na solidariedade, no amor ao próximo e à

coletividade, no espírito de serviço e na disposição ao sacrifício. O capitalismo é, por essência, o contrário de tudo isso, com a vantagem de referir-se diretamente ao que o ser humano tem de mais egoísta. A China também sabe que o socialismo é, em última instância, um projeto de amor - e o amor é sempre um produto cultural, fruto de um profundo

processo educativo. Em que medida os chineses conseguirão preservar seus princípios revolucionários dentro de uma economia aberta ao capital privado é o grande desafio que, no futuro, mostrará quem tem razão, a economia política de Marx, tal como é lida hoje pelos marxistas ocidentais, ou o pragmatismo chinês.

A Igreja na China

A situação da Igreja na China é tão singular e delicada que qualquer juízo precipitado pode incorrer em equívoco ou avaliação injusta. A Igreja, com as suas 2.000 paróquias, não é considerada herética ou cismática aos olhos de Roma. Aliás, alguns bispos chineses se gabam de ser "mais romanos do que Roma", pois as missas celebradas em latim e de costas para o povo, seguem o rito do Papa Pio V (séc. XVI), os seminaristas são formados praticamente enclausurados, a adoração ao Santíssimo e a reza do terço integram a vida litúrgica.

Nesses últimos oito anos ouve cerca de 600.000 batizados, muitos de adultos. Em todas as igrejas há coral e catecumenato. Em 1987, 1.600 católicos das grandes cidades foram escolhidos, por seus colegas de trabalho, como operários-modelos. Para a Igreja, são 1.600 apóstolos que evangelizam através do respeito e da admiração que suscitam. Há pequenas cidades nas quais a maioria da

população é católica, mormente na província de Shandong. Em todo o país a Igreja amplia suas obras de assistência social. E' curioso constatar o fato de um Governo socialista admitir que a Igreja mantenha creches, asilos, hospitais e escolas.

Na China vive, cresce, reza, celebra e dá testemunho da Palavra de Jesus uma Igreja que, como nenhuma outra neste século, foi severamente provada na fé. No entanto resistiu, apesar das prisões, dos trabalhos forçados, da destruição dos templos, da desapropriação dos bens eclesásticos.

Hoje aquela Igreja é chinesa, pobre, integrada por leigos atuantes que vivem uma espiritualidade centrada na vida litúrgica e sacramental, na Via-Sacra e na devoção dos santos, no hábito do retiro espiritual. Igreja aberta ao socialismo, orgulhosa da independência de seu povo e da soberania de sua pátria. Ela deseja fazer o seu *aggiornamento*, assumir as

decisões do Vaticano II, atualizar-se litúrgica e teologicamente e estreitar suas relações com a Igreja universal, a quem se sente espiritual e doutrinariamente vinculada na plena comunhão.

Se do lado do Governo chinês o ponto crítico do reatamento reside na exigência de "não intromissão nos negócios internos - o que significa reconhecer certa autonomia da

Igreja local - do lado de Roma há uma questão extremamente delicada: como reatar com Pequim sem ferir profundamente os católicos que sofreram longos anos de cárcere por fidelidade ao papa? Esta é sem dúvida a pedra de tropeço na rota Roma-Pequim.

Frei Betto

REB, vol. 40, fasc. 192

INCULTURACIÓN UNA PERSPECTIVA CHINA

Al principio de este siglo, uno de los más importantes líderes chinos, Cheng Jing-Yi, propuso un doble-paso para el acercamiento en el desarrollo de una Iglesia Cristiana verdaderamente local y en su medio ambiente chino: 1º El Cristo Occidental + la Cultura Occidental = al Cristo Esencial; 2º El Cristo Esencial + la Cultura China = al Cristianismo Chino.

Cheng creyó que sólo un Cristianismo Chino, enraizado profundamente primero en continuidad con la Iglesia histórica y segundo en su propia realidad cultural, podría ser apto para entrar completamente dentro de la vida china y realizar la regeneración social amplia y nece-

saria.

Su punto de vista, aunque propuesto hace varias décadas, aún encuentra hoy eco en no pocos que llaman a tal acercamiento, la "inculturación" del cristianismo. Mientras compartimos su punto de vista sobre la posibilidad de una Cristianidad china profundamente enraizada no sólo en continuidad con la Iglesia histórica (posiblemente universal), sino también en su propia realidad cultural, encontramos que lo que Cheng propuso como un doble paso de des-occidentalización, es demasiado idealístico y simplístico...

Lo específico cristiano

[...] El Cristo Esencial no pue-

de ser resultado de la reducción de una cultura o del añadir de otra; en cambio, es el resultado de un encuentro abierto, sin perjuicios, entre varios cristianos de diferentes culturas, de manera que un Cristo único y completo pueda surgir. De hecho lo específico cristiano es el mismo Cristo.

Nadie jamás le ha visto a Él. La revelación de Dios en Cristo prohíbe a toda cultura establecerse a sí misma como norma o modelo y así completar en Cristo la idea de Dios que se ha ido desarrollando a través de los conceptos de la cosmología, la antropología y la historia. Es en Cristo en donde las culturas se encuentran. Cristo no puede ser dividido. Él no es el Dios romano o el Emmanuel chino o un Mesías africano o un Liberador latino-americano. Él es todo eso y mucho más. En realidad Él está más allá de toda cultura y pertenece a cualquier cultura.

Encuentro con Cristo

El Cristo viviente lo "específico Cristiano" resta en el encuentro personal y comunitario con Cristo, la fuente de vida.

No importa lo pobre que sea nuestro conocimiento de Cristo, o si nuestro conocimiento de Él nos viene a través de una cultura diferente. Lo importante es ésto: una vez Cris-

to es redescubierto en aquél parentesco íntimo con el cual todos los cristianos están fundados y es amado en nuestros compañeros hombres y mujeres. Él viene a ser la fuerza unificadora de todas las diversidades, personales y culturales. Cristo no se identifica con cualquier cultura, sino penetra toda cultura. De echo, el peor obstáculo para la inculturación es una mera discusión mental y una adaptación externa sin fe viva. Está claro, por lo tanto, que inculturación no puede obtenerse desde "fuera", sino sólo desde "dentro".

En otras palabras, la permanencia del Cristianismo se mantendrá o se desvanecerá, dependiendo de si los Chinos hayan adaptado los ideales cristianos, como parte de su propio pensar, de si el pueblo chino siente que la visión cristiana de la vida es importante para sus propias necesidades y de si la visión del mundo cristiano a llegado a ser parte de una aspiración verdaderamente china. El fin de la inculturación no es tanto el acomodar el cristianismo a la cultura china, como el cambiar esta cultura hasta adaptarse a las demandas del Evangelio...

Algunas consideraciones prácticas

Parentescos armoniosos.

El mensaje de Cristo contiene un vasto e inagotable recurso del amor y verdad de Dios, del cual el comunicante debe seleccionar énfasis

apropiado para la cultura china. Por ejemplo, los armoniosos parentescos sociales que hayan sido muy apreciados en China desde el principio, pueden servir como puntos de partida muy apropiados para la doctrina de reconciliación del Evangelio.

Necesidad del mensaje cristiano.

Dentro de la cultura china, hay áreas en donde existe una necesidad específica hacia el mensaje cristiano. Aquellas áreas en donde la cultura misma normalmente no consigue llegar, pueden proporcionar el campo ideal para encuentros entre Cultura y Fe. Problemas como el sufrimiento, el mal, la vaciedad de la vida, el fracaso moral, la insuficiencia humana, el destino y el terror de la muerte, son cuestiones que desde el mismo principio, el chino ha tratado de contestar.

La idea cristiana de santificación.

La moral china tiene la tendencia a ser una moral elitista. Estando extremadamente dependiente del esfuerzo personal de cada uno, conseguido por un cultivo personal, requiere un cierto grado de propia madurez y así ocurre que sólo muy pocos y personas excepcionales triunfan en sus objetivos de perfección, mientras que la gente ordinaria se contenta con un modelo relativamente bajo

de moralidad. Hay que hacer esfuerzos por disminuir tal distancia introduciendo la vida cristiana de santificación, la cual en la práctica consiste en la oración, la adoración, las obras buenas y los sacramentos.

Sufrimiento y resurrección.

Desde su derrota en la guerra del opio en 1842, China ha atravesado un difícil y humillante tiempo de más de un siglo. Luchas políticas, revoluciones, colonización, la Ocupación Japonesa, la segunda guerra mundial, guerras civiles, el Régimen Comunista, la Revolución Cultural, etc. etc., sembró grande dolor, como también surgieron preguntas incontestadas en la mayoría de los chinos. Sentimientos de ansiedad y calamidad permanecerán muy profundos en casi todos los chinos que se sienten preocupados por el destino de su nación.

¡Qué tiempo más oportuno para procurar que el Cristo Sufriente derrame luz sobre esta gente y consiga que el Misterio de su Resurrección vislumbre una perspectiva definida, la perspectiva que la cultura por sí misma no puede ofrecer!

Thomas Kwan

*Misiones extranjeras,
Septiembre-Diciembre 1991*

A STATEMENT OF VISION FOR THE APOSTOLATE TO MAINLAND CHINA

Starting points

As companions of Jesus, we recognize that we are sinners and yet that we are called by the Risen Lord to be with Him to labor in poverty and humility to announce and bear witness to the Kingdom of God among the people of mainland China. While we are conscious of own limitations and of the obstacles presented by historical circumstances, nonetheless, in imitation of our brother Jesuits who have gone before us, we wish to be magnanimous, generous, imaginative and ready to engage in those forms of service to mainland China that the Holy Spirit will inspire in us, and our superiors will decide upon...

Our role as Jesuits is to be pilgrim companions of the people of mainland China and of the Church in mainland China. Bearing in mind that the Spirit of God is at work even where the visible Church is not present nor able to be present owing to political circumstances, we wish to be, both in Christian communities and in other settings, participant-observers, willing to be involved, ready to learn and to receive, as well as to share our particular gifts.

We wish to ground our collective and individual perspectives in our faith and in a quest for justice, and to base our service on continuing Ignatian discernment, even though we realize that these dimensions cannot always be explicitly formulated for those with whom we are engaged.

In our way of proceeding, we should seek to make our specific contribution in a spirit of cooperation with other clergy, religious communities, lay people, Christians and non-Christians alike, both inside and outside of mainland China.

We should be clearly aware that our good intentions and works will sometimes be misunderstood and misinterpreted. This may be owing to the following factors: long-lasting misunderstandings, a history of distinct Communist party policy and dialectic which uses all outside contacts to the party's own advantage, lack of information and communication, etc. On the other hand, we seek to avoid giving cause for such misunderstandings.

The Needs of Mainland China

Intellectuals, students, busi-

ness people and ordinary citizens in mainland China- within and outside the CCP - express the need for participation in decision making, respect for human dignity and the defense of human rights, a freer economic system, academic freedom, government by law, freedom of the press, accountability of government officials, promotion of peace, etc. The consciousness of these needs on the part of the Chinese people themselves has been greatly enhanced by the events of Spring 1989 and by developments in Eastern Europe. In addition to these forms of cultural poverty experienced by all the people, many in both rural and urban areas, including intellectuals, feel deeply the need for material security, for employment which provides adequate remuneration, and for the possibility of leading a more human life. We view all these needs as a quest for justice, that kind of justice we are called upon as Jesuits to promote together with faith, in solidarity with and service of the poor.

Some of the most creative and outspoken of mainland China's intellectuals see her most basic need to be the discovery of the meaning of human life, of a contemporary understanding and expression of the meaning of Chinese culture and of being Chinese. There is as yet a certain emptiness of heart, an unresolved quest for individual and na-

tional identity and for individual and national self-confidence. This deeply felt need and this quest at times manifest a search for transcendence, which could understand as a certain form of faith. In the eyes of some, this is ultimately a search for God, for Christ, for the values of the Gospel.

In order to understand the complexity of the situation we face and the constraints within which we will work, we also take into account how the country's political leaders present the nation's needs. In their perception the needs are:

- a) A higher standard of living, something desired by all the people, which can serve as a proof that socialism and the Chinese Communist Party as well as the CCP leadership are legitimate and successful.
- b) The economic development which is necessary in order to achieve a higher standard of living.
- c) The four modernizations which provide the foundation for economic development.
- d) Educational reforms which prepare the people to engage more effectively in the four modernizations.
- e) A unique and honorable place for China as a significant presence on the world scene.
- f) Openness to and interaction with the people, ideas, and products of other countries but in a way and at a pace which are most beneficial to

the development of China as conceived by the political leadership.
g) The maintenance of stability.

In reflecting upon the above perceptions, it seems to us that the most basic need is that of *total development of the human person, to which education is a major means*. For education does enable each one, according to his or her gifts, possibilities, and circumstances to interiorize a personal values system, to reach mature judgments, and to make decisions responsibly and freely, as persons for others, with a view towards the development of a national character. Such education would counteract tendencies of selfishness, individualism, and isolationism, and would be a remedy for the discouragement and despair which affect so many. It would seem that the Society, because of its particular charism for discernment and guidance, both through individual contacts and in a larger cultural context, is well suited to meet this need by assisting our Chinese sisters and brothers to become attuned to God's presence and work in their lives.

Given Society's particular charism for the ministry of education as well as the institutions of various kinds which the Society has for promoting the formation of persons, it seems to us that the Society's response to what we perceive as mainland China's most basic need

should be precisely in terms of our own possibilities to promote development through educational and cultural exchanges and through forms of social service.

We wish also to take seriously the implications of those tasks which involve broad cultural issues and are of major significance for China and the future of mankind. This would imply that certain number of Jesuits be trained in humanities and social sciences in regard to contemporary China. It is hoped that these Jesuits with other experts will play a critical role by helping the Universal Church to overcome the myths, fears and misunderstandings that stand in our way as we try to come to terms with the cultural realities of one-fifth of mankind.

Such a response upon the part of the Society would provide a meaningful and helpful focus to our interaction with mainland China. It would correspond to the wish formulated by our Holy Father Pope John Paul II: "I hope that the Society of Jesus, inspired and encouraged by the example of its illustrious son and guided by the inscrutable ways of the Holy Spirit, may still have the opportunity today to make its effective contribution to the work of the culture and evangelization of the Chinese people". (Discourse pronounced 25 October 1982, at the

Gregorian University on occasion of commemorating the 400th anniversary of the arrival in China of Matteo Ricci). At the same time, this kind of response would be our way of living, in relation to mainland China, the fundamental mission of promoting faith and justice as formulated by the Thirty-Second General Congregation in "Jesuits Today", nos. 2.18 and 2.14).

The Needs of the Catholic Church in Mainland China

We are painfully aware of the division which exists within the Church in mainland China at the present time, and the separation, in various ways, of the Church in mainland China from the Holy See and from the universal body of the Church. Reconciliation of Chinese Catholics among themselves and with the Holy See is of paramount importance. We believe that we should take every means possible to heal these divisions and promote unity.

Taking account of the various situations in which the Church in mainland China exists, and mindful of the needs that Chinese Catholics themselves express, we are inclined to believe that the greatest and most basic need is that of renewal of clergy, religious, and laity, especially in an incultured theology and spirituality, so that the Church can

offer its specific contribution to the development of contemporary China. This renewal consists in a new understanding, interpretation and lived expression of the faith in the context of contemporary Chinese reality. Such renewal should include pastoral care in regard to the wounds suffered by many because of their defense of the faith, and by all because of the divisions of the Church. As a result, the Church in mainland China, as it gains a new self-confidence and new self-identity.

Therefore, it seems that the priority for us in regard to the Church in mainland China should be to assist, to the degree we are invited by the local Church and, as much as possible, under the leadership of focal Church authorities, this spiritual and theological renewal of all individuals and parties within that Church. Such renewal would be the most effective way to build a new unity.

Regarding our future provision of support to the Catholic Church in mainland China, we should adhere to sound principles of Vatican II ecclesiology. Although the situation of the Church in mainland China is extremely complicated, we should strive to identify with the local Church community in the implementation of our mission there. We should present ourselves

as genuine collaborators, willing to assist in any way we can. We should maintain proper relationships with the diocesan leadership or those clergy leading individual communities, identifying as much as possible with their policies. At the same time, we should endeavor to introduce elements of the Church's post-Vatican II thinking. In practice we can accept the pastoral orientation of the Church in the mainland, while acting in accordance with the teachings of Vatican II.

It seems to us at present one important area in support of the Church in mainland China is the formation of seminarians. There are also many young religious women whose formation requires our help.

While admitting that evangelization should be undertaken by the local church itself, we note that it is often constrained in its desire to assume its natural obligation by circumstances beyond its control. So long as these constraints remain we feel that the local Church is keen to see us complement its apostolate in these fields. With the words of the Pope, we see that the goal of unity among all Catholics is in view of service to the whole nation.

We are aware of the differences which exist among Catholics in mainland China. However, all carry

some dimension of the Church and share in the mission given by Christ. In our involvement in this mission, all parties deserve our support. Our participation should not lead to a worsening of present divisions, but rather to a promotion of unity in truth and charity through sincere cooperation. We can assist all parties among Chinese Catholics to realize that atheism, materialism, individualism, and injustice are obstacles that all Catholics in mainland China wish to overcome, while evangelization by example and word is a common goal they all share. Together with Pope John Paul II, we hope that "the Lord (will) also inspire within them a firm commitment to the dedicate task of fostering reconciliation within the ecclesial community, in communion of faith with the successor of Peter, who is the visible principle and foundation of that unity... (and that) He (will) encourage and sustain Christian believers there, as they seek to dedicate themselves to the pursuit of the common good and the generous service of their fellow citizens, working for the progress of their noble nation." (Angelus Discourse pronounced 8 October 1989, in Seoul.)

Participants in the DCA meeting

Hong Kong, February 6-10, 1990

QUALE PRESENZA IN CINA-TAIWAN?

*Lettera del Superiore della Delegazione Centrale
ai Saveriani della Comunità di Taiwan*

Carissimi fratelli,
al rientro dalla visita a Taipei e a Manila non voglio lasciare troppo tempo per mettere giù le mie impressioni e per ricordare con voi quelle cose che insieme abbiamo detto nel raduno del giovedì 4 giugno alla conclusione della visita. Ho riletto il testo che avete scritto e che mi avete consegnato "*Cina-Taiwan: quale presenza per noi Saveriani?*" e vedo che contiene molte idee di cui abbiamo parlato a volte sotto forma di riflessione altre volte di racconto del vostro vissuto in questi venti mesi della vostra presenza.

La nostra presenza a Taiwan

Mi pare che sia molto interessante il fatto che collochiate la vostra presenza nella luce della finalità dell'Istituto Saveriano quale è descritta dalle Costituzioni (2,4,10,2,13). In realtà il vostro essere a Taiwan non è frutto della sensibilità di qualcuno, ma è una logica conseguenza della missione e delle scelte delle nostre Costituzioni. Ogni altra attribuzione a qualsivoglia idea o movimento è arbitraria e forse anche ingiusta.

Lo scopo del «Gruppo-Cina» è di tenere la Cina dentro gli orizzonti del lavoro missionario saveriano. Non è necessario che si ribadisca l'importanza della Cina per il futuro del mondo e della missione. Non vorremmo che la nostra famiglia saveriana, che è nata per la missione in Cina e che con essa si è identificata per oltre cinquant'anni, fosse latitante in un momento storico che vedrà senz'altro la Cina protagonista.

Validità e importanza della nostra collocazione a Taiwan

Stare a Taiwan è stare in Cina. Non è retorica e neppure un gioco di parole. Essere a Taiwan è essere in un punto privilegiato per cogliere il senso di quello che succede in Cina. A Taiwan possiamo lavorare per la Cina popolare come fossimo in Cina. Con questo non intendo escludere la possibilità e la prospettiva della presenza anche fisica in Cina, saltuaria oppure anche prolungata, dipenderà dalle attività.

Il fatto che abbiamo preso la strada di Taiwan ha un suo significato e una sua valenza storica concre-

ta. Avete scritto: "Taiwan è Cina. Ci sembra questo il posto ideale per radicarci nella cultura, società e chiesa cinese. Nonostante che le relazioni tra Taiwan e Cina non siano ancora stabili, Taiwan sta assumendo un ruolo sempre più importante nei confronti della Cina continentale sia da un punto di vista politico che ecclesiale". La stessa cosa si deduce dalla lettura di un numero di «China News Analysis» (n. 1459 del 1 maggio 1992).

I contatti sempre più frequenti e qualificati che si instaurano mostrano l'influenza che i cristiani di Taiwan possono avere sui cristiani della Cina continentale. Per questo motivo la nostra presenza in Taiwan ha un significato ed un obiettivo preciso: aiutare questa chiesa, che per la sua storia tenderebbe a rifiutare il dialogo e la riconciliazione, a rinnovarsi per essere quella che il Papa ha chiamato ad essere: una «Bridge-Church».

Lo studio della lingua e della cultura cinese

Vorrei sottolineare l'importanza dello studio della lingua: non fatevi complessi di stare a perdere tempo. State facendo un lavoro che vi è chiesto dalla vocazione saveriana.

Ma insieme alla lingua sarà bene che ricordiate l'importanza del

conoscere la gente, la loro cultura, la mentalità dei Cinesi. Non abbiate fretta quindi di fare qualche cosa. Forse all'inizio il nostro progetto si è caratterizzato per un eccessivo pragmatismo. Senza cadere nel puro intellettualismo accademico, credo che dobbiamo vincere la fretta e cercare di penetrare nella cultura cinese. Questo può essere frutto di relazioni e amicizie che ho visto già avete intessuto e che, una volta superato il confine della lingua, possono essere coltivate in modo molto proficuo.

Quali impegni e attività

Tutti quelli che hanno relazione con il fine primario della nostra presenza. Nella vostra recente riflessione voi ne presentate già una serie non esaustiva: viaggi e contatti con la Cina, insegnamento delle lingue in Cina, assistenza a lavori sociali in Cina, il progetto del Dr. Silvestri che per la fine del prossimo anno potrebbe essere realtà nella regione del Guangxi Zhuang.

Aiuto alla chiesa di Taiwan nel suo impegno per la Cina e nella sua maturazione ecclesiale per poter proiettarsi in Cina secondo il programma affidatole dal Papa; impegni di tipo sociale e culturale per i giovani, per i lavoratori, per i poveri. Ministero pastorale a Taiwan su richiesta della Chiesa locale.

Collaborazione con gli altri organismi (gli istituti missionari e religiosi e altri organismi anche laicali) che lavorano per la Cina.

Contatti con le altre religioni o tradizioni. Partecipazione a convegni e conferenze sulla Cina.

Impegno per quella che noi chiamiamo una «Chinese Network» in altre regioni Saveriane (Italia, Giappone, Indonesia, USA...).

I criteri di discernimento per la scelta degli impegni mi sembrano essere i seguenti:

a) il fine per cui siamo qui: lavorare per la Cina;

b) una certa flessibilità per assicurare la mobilità in modo da rispondere alle possibilità che si presentano di lavorare per la Cina; non cose troppo fisse o scadenze troppo lunghe, ma neppure mobilità tale che diventi incapacità di far qualcosa di duraturo;

c) le richieste della Chiesa locale con la quale dobbiamo restare in contatto, anche se con la libertà che il carisma missionario ci consente e ci offre di essere stimolo per la Chiesa locale e non solo esecutori di piani prefabbricati: dovremo aver occhi per vedere quello che la Chiesa non riesce a vedere.

Collaborazione intercongregazionale

La collaborazione con gli altri istituti deve essere sostenuta e privi-

legiata, non solo per ragioni pratiche e funzionali (siamo pochi a svolgere un lavoro che di sua natura è molto vasto ed esige molte competenze), ma anche per ragioni teologiche di testimonianza ecclesiale. Ma questo richiede che lasciamo cadere ogni protagonismo e personalismo in vista di offrire una testimonianza credibile di Chiesa.

Una nuova maniera di essere missionari

Alla conclusione di tutto mi pare emergere in modo chiaro che con il «Gruppo-Cina» sta nascendo una nuova forma di essere missionario che esige fede e speranza, e cioè fantasia apostolica. E' realmente una nuova forma di missione che non ha molto della missione tradizionale come la si pratica in Africa e in America Latina e in Europa. Si parte dalla necessaria accettazione di essere minoranza e di avere poca o nessuna influenza, e nello stesso tempo siamo davanti a richieste che superano le nostre forze. La società civile è ostile (Cina continentale) o quantomeno indifferente alla religione ed alle sue proposte (Taiwan). La chiesa stessa di qua e di là dallo stretto di Taiwan avrebbe bisogno di tutto e nello stesso tempo non si lascia aiutare.

La testimonianza personale della fede nel Padre del Signore Gesù fatta di carità e di silenzio rispet-

tosio quando i tempi non sono ancora maturi, l'annuncio ogni volta che esso è possibile, la collaborazione all'apertura missionaria della chiesa locale, il dialogo della vita con le altre religioni e tradizioni locali, gli sforzi per una riconciliazione intrachiesistica, la promozione dei valori del Regno, e infine la testimonianza della carità sono il tracciato della missione a Taiwan e in Cina.

Infine un atteggiamento che ci viene chiesto è di accettare di vivere la provvisorietà delle scelte e la precarietà della nostra presenza e attività. La situazione della società civile e della chiesa in Cina oggi non permette di fare delle previsioni. Tutti sentiamo che siamo ad un momento di transizione del tutto particolare: la situazione del mondo post-comunista, l'età avanzata dei gerarchi comunisti cinesi, l'incognita che seguirà la loro scomparsa in

assenza di una leadership affermata in questo momento, la critica e l'autocritica cui è sottoposta oggi l'attuale nomenklatura di Beijing dopo il test di Tjannammen, i tentativi di interpretazione dei discorsi economici di Deng Xiaoping a Guangzhou lo scorso febbraio, tutto testimonia la fluidità del momento presente. Se è vero che la Cina non passerà senza il travaglio concitato e confuso della vecchia Unione Sovietica e dei suoi satelliti europei, è tuttavia altrettanto certo che niente è stabile anche se tutto sembra immobile in questo pianeta che si chiama Cina continentale. E allora dobbiamo coltivare la speranza e continuare ad andare avanti "come se vedessimo l'invisibile" (cfr Hebr 11, 27).

Gabriele Ferrari s.x.

Parma, 16 giugno 1992

NOTIZIE

VICENZA (Italia): Durante le vacanze il P. Silvano Garello ha pubblicato e diffuso *Sapore di Vangelo Bengalese*: una testimonianza corale in cui voci di uomini e donne bengalesi si fondono con quella di P. Silvano e narrano la forza trasformatrice del Vangelo in Bangladesh.

JAKARTA (Indonesia): Dal 16 al 19 novembre a Jakarta, nella Wisma Saverian, si è riunita la Commissione della Formazione insieme con i Consiglieri della Regione. Temi trattati: progetto costruzione casa Prenoviziato-Noviziato; curriculum Studenti Saveriani Indonesiani (Professione perpetua - Diaconato ed esperienza diaconale - Fratelli coadiutori - Linee formative per Noviziato, Filosofia e Teologia).

S. PIETRO IN VINCOLI: Dal 16 al 21 novembre, dettato dal comboniano P. Gianni Capaccioni, si è svolto il 3 corso annuale di Esercizi spirituali, sul tema "Le Beatitudini". Presenti una ventina di confratelli.

PARMA (Italia): La sera del 21 novembre il Vescovo di Parma Mons. Cocchi si è voluto incontrare con i Saveriani della Casa Madre, per presentare il cammino postsinodale diocesano.

SHELABUNIA (Bangladesh): La nuova chiesa di Shelabunia, costruita dal P. M. Rigon con l'aiuto della diocesi di Firenze e di due Vincenziani di Milano, benedetta dal Vescovo di Khulna l'8 novembre, rivela nella struttura e nelle decorazioni un notevole e riuscito sforzo di inculturazione. La presenza alla festa di P. F. Tomaselli e di P. Maloney ha permesso ai presenti di ricordare un tratto della loro storia.

WAYNE, N.Y. (USA): November 3-18: Fr. Maloney returned to Shelabunia, his former mission after 28 years. The changes noted were exceptional, the welcome afforded was unexpected, the memories are difficult to sift out. The value of the educational efforts in the area proved most fruitful. A school of a few hundred now has an enrollment of 1600. The visit also made the work of our confreres in Bangladesh better known in the province as well. Thanks to all who made this visit possible, on the occasion of the dedication of the new parish church.

WAYNE, N.Y. (USA): Thanksgiving USA: One of the most significant festivities in the USA is the celebration of Thanksgiving. It was held on November 26th this year. The Holliston and Wayne Communities celebrated together in Wayne, and the Franklin community hosted the celebration for the Chicago group as well. We rejoiced in our call and remembered our confreres the world over.

JESSORE (Bangladesh): Per iniziativa dei Missionari del PIME, è stato ricordato il centenario della morte di P. Antonio Marietti (27 nov. 1892 - 1992) che ha iniziato la missione e vi ha lavorato per 37 anni: ogni tempo di raccolta ci ricollega ai tempi duri della semina e ci incoraggia a proseguire il cammino della speranza.

TAVERNERIO (Italia): I partecipanti ai Tremesinovantadue hanno compiuto, domenica 29 novembre, una visita alla Casa Madre di Parma, il luogo dove è iniziata la storia del carisma missionario confortiano.

MILANO (Italia): *IL CORRIERE DELLA SERA* del 29 novembre dedica tutta la pagina 37 del Corriere/Scienza alla denuncia, fatta dal P. A. Pansa, degli incendi che in Amazzonia distruggono la foresta e l'habitat dei popoli indigeni brasiliani.

KHULNA (Bangladesh): Dal 30 novembre al 4 dicembre i Saveriani hanno celebrato nella casa religiosa di Khulna il loro VII Capitolo regionale, presieduto dal P. Luigi Zucchinielli. Questa la nuova Direzione regionale: P. S. Tedesco, Regionale; P. Mattevi, Vice Regionale; i PP. Valoti, Lupi e Decembrino, consiglieri. La comunità saveriana in Bangladesh ha un volto internazionale, è presente in tre diocesi e sta per accogliere aspiranti saveriani locali.

ANCONA (Italia): Martedì 1 dicembre, la salma del caro confratello P. Hermes Manzotti, morto in questa casa il 29 novembre, parte per la Casa Madre di Parma, dove nel pomeriggio viene celebrata la Liturgia di Esequie, presente la mamma del padre assieme a parenti, confratelli e molti sacerdoti Reggiani.

CHICAGO, IL (USA): Dec. 2, 1992 Annual Meeting of Provincials of Congregations having students at CTU: 28 out of possible 32 Provincials were present for a full day meeting. The Provincials were very united in approving what CTU had accomplished and were very supportive and

encouraging for the future program guidelines of the school. CTU is indeed one of the leading Seminary Schools in the USA. The mission thrust is very strong and the incarnational approach to teaching is encouraged. The student body is quite international and the departments dealing with Hispanic issues and Black Studies are being constantly evaluated and upgraded. CTU does offer excellent programs for one year or two year sabbatical and our Chicago house is able to offer hospitality.

MANILA (Filippine): Presa di possesso, da parte del nuovo parroco P. V. Salis, della Parrocchia di S. Francesco Saverio affidata ufficialmente ai Saveriani. Ha presieduto la cerimonia il Vescovo Ausiliare Mons. F. Claver. Erano presenti P. G. Rigali che rappresentava la D.G., il parroco della parrocchia dell'Ascension of the Lord, amici Scalabriniani, Orioniti e Francescani, suore, una marea di parrocchiani e Fr. Roberto Mancini, in visita a una nipote suora a Manila. La nuova parrocchia conta 15.000 cristiani, per l'80% baraccati.

MADRID (Spagna): I confratelli della comunità regionale di Montserrat hanno celebrato S. Francesco Saverio accogliendo in casa i sacerdoti della parrocchia e il Priore dei Benedettini per un momento di preghiera saveriana e una cordiale e fraterna cena.

PARMA (Italia): L'annuale Dies natalis del Patrono dell'Istituto è stato così celebrato: una magistrale meditazione, alla vigilia, sulla spiritualità missionaria nelle Lettere del Saverio, da parte di P. F. Tosolini; la celebrazione eucaristica con la partecipazione di numeroso clero e religiosi della diocesi e con la Professione Perpetua del P. Giuseppe Gallina.

PADANG (Indonesia): 3 dicembre, S. Francesco Saverio. A Padang, celebrazione eucaristica e cena con i confratelli della zona e i sacerdoti diocesani. A Jakarta, Padri, Novizi e Studenti sono stati ospiti di P. Pancani al Bintaro nel nuovo e maestoso complesso parrocchiale. Straordinaria l'accoglienza da parte di P. Pancani e delle Suore Canossiane.

UDINE (Italia): Riuscita festa saveriana il 3 dicembre: c'erano oltre cinquanta sacerdoti con l'Arcivescovo. Soddisfazione generale, soprattutto dell'Arcivescovo.

GUADALAJARA, Jal (México): La comunidad de Guadalajara celebró la Fiesta de S. Francisco Xavier con la Eucaristía que presidió el P.

José Rosti en donde se resaltó su ideal de misión. Posteriormente se invitó al convite fraternal a los amigos y bienchores en nuestro comedor, se cantaron canciones y amenizó el mago "Granel". La fiesta fué otra gran ocasión para reafirmarnos en nuestro ser misionero.

KUSHIMA (Giappone): Con le offerte di benefattori italiani, P. Perlini ha aggiunto al centro cristiano di Kushima un ossario per le ceneri dei cristiani defunti. Il Vescovo, ammirato della bellezza del complesso, nel discorso per l'inaugurazione del 5 dicembre ha complimentato l'intraprendente missionario ottantaquattrenne che con energia e squisito senso artistico dirige il centro.

BUKAVU (Zaire): La Conferenza Nazionale Sovrana è terminata domenica 6 dicembre. L'atterraggio è stato "catastrophique", perchè inatteso, umiliante e obbligato. Unico dato positivo: il progetto di Repubblica federale.

DHAKA (Bangladesh): L'8 dicembre è stata inaugurata la nuova Xaverian House alla presenza di quattro vescovi del Bangladesh, del segretario del Pro Nunzio e di rappresentanti di varie comunità religiose. Il P. Zucchinelli si è fatto portavoce della nostra riconoscenza a Dio e a tutti coloro che hanno lavorato nella costruzione.

PARMA (Italia): Il 7 dicembre alcuni confratelli, in rappresentanza dell'Istituto, partecipano nella chiesa parrocchiale di S. Leonardo ai funerali di Icilio Conforti, nipote diretto del Fondatore.

BUKAVU (Zaire): Il 10 dicembre il Presidente Mobutu con decreto licenzia i Ministri del Governo Tshisekedi e costituisce i Segretari generali dei vari ministeri unici responsabili per gli affari correnti. Vengono così ignorati i lavori della Conferenza. L'Alto Consiglio della Repubblica, che doveva riunirsi il 14 dicembre, è dichiarato inesistente: il paese ha due teste...!

MAKENI (Sierra Leone): A Makeni è stato maltrattato dai soldati un giovane sacerdote diocesano, P. Turay. Il Vescovo, Mons. Giorgio Biguzzi, con una lettera del 10 dicembre, ha pubblicamente protestato contro i militari che opprimono ingiustamente i cittadini onesti.

GUADALAJARA, Jal (México): El día 11 de Diciembre a las 6.30

pm. muere il P. Ermanno Zulian (Padre 'Chino') en nuestra casa, a consecuencia de un infarto repentino que lo hace caer ya sin vida instantaneamente. La comunidad entera de Guadalajara y la Región de México llora la muerte del P. Chino, pues ha dejado en nosotros una gran devoción a nuestro Venerable Fundador, a la Misión y a la Virgen de Guadalupe y éstos, podemos decir, fueron los grandes amores que el P. Zulian compartió con nosotros. Lo recordamos gratamente porque él ya canta las alabanzas al Padre Eterno. Descanse en paz.

PARMA (Italia): La ricorrenza liturgica della Patrona delle Americhe, Nostra Signora di Guadalupe, ci ha trovati radunati in Cappella, assieme ad amici latino-americani, per pregare pure per il riposo eterno del P. Ermanno Zulian di cui, in giornata, ci è giunta la notizia della morte.

BUKAVU (Zaire): In Zaire l'esercito sembra incerto e diviso: fa dichiarazioni di neutralità. I cristiani chiedono alla Conferenza Episcopale più chiarezza e coraggio. La gente soffre e si domanda fino a quando dureranno l'insicurezza, la paura e la morte. Danno speranza persone coscienti del momento storico e desiderose di rinnovamento.

PADANG (Indonesia): E' stata inaugurata a Padang, il 18 dicembre, la "Yayasan Langoai Simaeru = paese stupendo" che prenderà a cuore la situazione socio-culturale delle isole Mentawai. E' un ente riconosciuto dallo stato ed è un frutto delle fatiche di P. Tonino Caissutti.

KOBE (Giappone): Se un italiano muore in Giappone, dovrà sottostare alle usanze funebri locali: condoglianze con bustarella da parte dei conoscenti giapponesi, ricambio con regalo di uguale valore da parte dei parenti del defunto, esequie, incenerimento della salma, raccolta delle ceneri e loro deposizione in una chiesa. E' quanto è successo alla Sig.a Barandoni, amica dei Saveriani, poco prima di Natale.

MAKENI (Sierra Leone): In Sierra Leone si vive nell'incertezza del futuro che sembra prospettare una guerra civile. I missionari rimangono per sostenere la speranza, soccorrere le necessità immediate e condividere paure e rischi dei sierraleonesi.

SAN JUAN DEL RIO, QRO (México): Il sabato 19 dicembre, nella chiesa di San Giuseppe, sono stati ordinati sacerdoti, dal Vescovo di Queretaro, Mons. Mario Gasperín De Gasperín, i confratelli Santiago Rivera

Gonzalez, Jesús Izquierdo Bedolla, Antonio Rojas Contreras, Juan Olvera Servín. Il confratello Rubén Antonio Macías Sapién è stato ordinato diacono. Tra i presenti anche il P. Maloney, Regionale degli USA, dove Juan Olvera ha compiuto gli studi teologici .

I NOSTRI DEFUNTI

P. ERMES MANZOTTI

Il 29 novembre, verso le 20.00, ad Ancona, è morto P. Ermes Manzotti, colpito qualche giorno prima da trombosi con paralisi della parte sinistra del corpo e perdita della conoscenza.

P. Ermes, nato a Brescello (Reggio Emilia) l'11 giugno 1928, entrò tra i Saveriani dopo gli studi ginnasiali e liceali nel seminario di Guastalla. Fece la sua prima Professione il 12 settembre 1949 e fu ordinato sacerdote il 3 aprile 1954.

Dal 1954 al 1961 fu a Parma, dapprima come propagandista e impegnato nell'ufficio stampe, poi come vicerettore e insegnante dei Probandi e infine come economo della teologia e incaricato dell'Opera divina Provvidenza. Nel 1959 fu destinato all'Indonesia, ma un'improvvisa e violentissima infezione lo ridusse in fin di vita e gli precluse, per sempre, la vita di missione: situazione per la quale, scriveva il 12.2.79, "anche a 51 anni con 25 di Sacerdozio e 30 di Professione non sono ancora riuscito a trattenere le lacrime".

Ripresosi dall'endocardite lenta, fu mandato a Napoli dove rimase per vent'anni. A Posillipo P. Ermes aiutò e poi sostituì il P. Turci nella conduzione della clinica, distinguendosi per l'amore verso i malati e per il molto ministero. In quegli anni iniziò l'apprezzata attività di radioamatore.

Nel 1980 fu mandato, come economo, nella casa del Noviziato di Ancona. Là, fino all'attacco di trombosi che lo ha portato all'incontro con il Signore, il P. Ermes ha continuato a servire come aveva chiesto nella sua Ordinazione sacerdotale: "Che io sappia comprendere il lamento di chi ha fame, il gemito di chi soffre, il tormento di chi T'ignora, o Signore".

P. ERMANNANO ZULIAN

A Guadalajara (México) la sera dell'11 dicembre, erano circa le 18,30, è morto P. Ermannano Zulian, stroncato da infarto.

P. Ermannano - Padre 'Chino' per i confratelli del Messico, il 'Balilla' per gli altri - nacque a Villa del Ferro di San Germano dei Berici (Vicenza) il 17 dicembre 1911. A dodici anni entrò all'Istituto di Vicenza e cinque anni più tardi passò a Parma per il Noviziato. Il 19 agosto 1924 emise la prima Professione; il 21 giugno 1936, compiuti gli studi filosofici e teologici, fu ordinato sacerdote e lo stesso anno, il 2 ottobre, partì per la Cina.

P. Ermannano rimase in quella missione per sedici anni: lavorò a Ts'ao tchen, a Yench'eng e a Cheng-chow dedicandosi al ministero sacerdotale e alla cura degli ammalati. Quest'ultima attività gli fece evitare il campo di concentramento e gli fu di provvido aiuto in momenti particolarmente difficili; toccò a lui assistere il P. Botton quando questi fu colpito a morte dai giapponesi il 30 aprile 1944.

Ritornato in Italia nel gennaio 1951, P. Ermannano fu per tre anni animatore missionario nei seminari.

Nel 1955 raggiunse il P. Cattenati che a Mazatlán stava dando vita all'Istituto Cultural de Occidente: oltre al ministero, insegnò diverse materie e fu anche direttore della preparatoria.

Nel 1967 lasciò il Messico per Taipei (Taiwan) che raggiunse il 17 febbraio 1968 e dove assunse la guida della parrocchia di S. Francesco Saverio.

Nel 1971, conclusa l'esperienza di Taipei, tornò in Messico, a Mazatlán fino al '75 e dal '76 in poi a Guadalajara.

P. Ermannano fu anche un brillante scrittore: ha scritto molto per *Fede e Civiltà* e *Missionari Saveriani*, ha pure pubblicato romanzi e biografie con buon successo.

Ha trascorso gli ultimi anni provato dagli acciacchi e con diversi problemi circolatori, ma sempre vivace e circondato dall'attenzione e dal rispetto affettuoso e sincero dei confratelli di Guadalajara.

Se n'è andato l'11 dicembre e c'è da pensare che «la Vergine di Guadalupe è venuta a prenderlo alla vigilia della sua festa, perchè potesse ascoltare 'las mañanitas' che le cantano in paradiso. Forse 'el Chino' si sarà unito al coro con il suo violino: finalmente libero e agile per farne vibrare le corde» (P.Gabriele Ferrari).

Direttore Responsabile: P. Zucchini Luigi

Capo Redattore: P. Ulian Angelo

Segretari di Redazione: P. Pelizzo A. - P. Martini L. - P. Allevi E.

Corrispondenti

Amazonia	P. Lazzarini G.	Giappone	P. Audisio M.
Bangladesh	P. Garelo S.	Great Britain	P. Ian Bathgate
Brasil	P. Nuernberg C.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Ferro E.
Cameroun-C.	PP. Katindi - Trettel	México	P. Navarrete A.
Colombia	P. Anzanello G.	Sierra Leone	PP. Ghizzo - Caglioni G.
Deleg. Centr	P. Ferrari G.	U.S.A.	P. Marangone M.
España	P. A. Rodriguez	Zaire	P. Pedrotti G.



